MARTEDI' 29 FEBBRAIO 1848. ROMA ANNO II. N. 25

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno.	» 6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Si ricorda ai sig. Associati che sono ancora in ritardo di pagare il primo trimestre di associazione del corrente anno, che a seconda delle condizioni enunciate nel giornale dev'essere pagato sempre anticipatamente se non amano di soffrire un ritardo nella spedizione del giornale.

I signori delle Provincie possono servirsi della solita via postale ricordandosi di aggiungere il loro nome e dimora all' invio del denaro, che dev'essere diretto alla sola DIREZIONE DEL CONTEMPORANEO.

D'UNA COSTITUZIONE ROMANA

II.

La Gazzetta di Roma del 26 annunziò che la Commissione nominata da S. S. *per coordinare il sistema governativo con quelli stabili miglioramenti che corrispondono alle attuali circostanze di Italia*, si sarebbe riunita ogni giorno onde accelerare il lavoro, sicchè assai presto lo avrebbe presentato al Sovrano, la cui volontà si è, come si vede, di mettere la nuova legge organica del suo Stato in armonia con le Costituzioni italiane. Qualunque sia il nome che verrà darsi alla nostra legge organica o fondamentale, sarà essa chiamata Costituzione romana dall' universale, perchè questo nome è divenuto parola di convenzione ed esprimente con chiarezza la idea che vi si associa. Nel nostro passato foglio ragionando sopra un opuscolo del P. Ventura, e da quel ragionamento prendendo occasione di parlare della nostra Camera de' Pari si discusse da noi quale essa doveva essere, e quali doveano essere le sue attribuzioni. La importanza del soggetto, e le objezioni che potrebbero farsi a quanto fu proposto da noi ci obbligano di ritornare a parlarne, e preghiamo i nostri confratelli giornalisti a non tralasciare di svolgere la questione in tutti i sensi, a non occuparsi di altro per ora che del nuovo progetto costituzionale su cui riposa la fortuna del nostro avvenire, la pace dello Stato, la grandezza di Roma, e la gloria del Principe riformatore.

A taluni che non entrando bene a dentro nella natura del nostro governo vorrebbero assimilarlo in ogni cosa agli altri governi costituzionali di Europa sembra strana cosa e inamissibile una sola Camera di rappresentanti nel nostro Stato per gli affari politici, amministrativi, ed economici, e si compiacciono nell'idea di una Camera alta formata dall'aristocrazia della nobiltà e della ricchezza. E' necessario, dicono essi, che questa classe importante della società abbia una rappresentanza separata, non solo per il lustro e per il decoro della nazione, ma perchè essendo essa interessata più d'ogni altra a conservare l'ordine e le leggi sarà un ostacolo alle idee troppo democratiche, troppo innovatrici. Se le ragioni addotte dal P. Ventura, per dimostrare che in tutti gli Stati costituzionali di Europa la Camera dei Pari è una inutile superfetazione, un duplicato della Camera dei Deputati, possono essere contradette o almeno soggette a grandi restrizioni, certamente non vi è Stato in Europa in cui si applichino esse così bene come nel nostro.

Cosa è oggi infatti la nostra aristocrazia? Quali idee si associano a quei nomi che non siano di memorie antichissime perdute nella nebbia dei secoli? Allontanati dalle grandi cariche dello Stato, ridotti a vivere isolati nei loro immensi palazzi, educati ad una scuola di cerimonie ridicole e di frivolissime occupazioni, che li rendevano affaccendati in mezzo all'ozio, potevano i nostri nobili, se anche ne avessero avuto volontà, occuparsi seriamente dei politici affari, meschiarsi alle grandi questioni degli Stati, rendersi utili alla patria, e procacciarsi quella stima che oggi i popoli danno al vero merito soltanto, e conciliarsi quel rispetto che le nazioni accordano solo ai grandi servigj resi alla patria? Manca dunque alla nostra nobiltà quel prestigio che potrebbe far rispettare le sue opinioni quando fossero contrarie alle leggi proposte dalla Camera dei Deputati, e manca insieme, (non per colpa loro ma per colpa dei tempi) quella scienza politica, quella pratica degli affari ch' è necessaria perchè le pubbliche discussioni si rendano degne d' un corpo conservatore.

Nè molto può contarsi sulla nostra aristocrazia della ricchezza. Nei paesi dove regna il commercio, dove esistono grandi stabilimenti di industria, grandi manifatture, in quegli uomini che si arrichirono col commercio e coll' industria si suppone uno studio, un'occhio osservatore, una intelligenza estesa, e insieme il vivissimo desiderio dell'ordine unito alla libertà come prima guarentigia della loro fortuna. Son questi gli uomini che in una Camera alta rappresentano la parte intelligente e conservatrice: ma i ricchi per fortune ereditarie, se si eccettuano rari casi, (rarissimi fra noi), o poltriscono negli ozj provinciali, o vivono nella capitale accattando effimeri onori, e servitù dorate, Cosa verrebbero a fare costoro in una Camera di Pari? E di questi soli sarebbe popolata la nostra, perchè manchiamo di commercio, manchiamo d'industria.

Non c' ingannammo adunque quando si disse da noi, la Camera dei Pari nella Costituzione romana altro non poter essere, che un inutile superfetazione; e aggiungeremo, esservi pericolo che divenga dannosa, perchè con ogni facilità potrebbe divenire docile strumento del ministero.

Il gran principio conservatore che dev' essere rispettato fra noi, e che deve avere una rappresentanza interessata a conservarlo è il principio religioso, perchè forma esso parte essenziale del Governo, perchè, conservato quello nella sua purezza, ne viene per conseguenza logica la conservazione dell' ordine e della morale, la obbedienza alle leggi, il rispetto al Sovrano; quindi la prosperità della nazione, la grandezza del papato, la gloria di Roma.

Ma perchè quel principio rimanga intatto e si circondi di venerazione, non deve nè mescolarsi nè mettersi in opposizione con gli affari materiali del popolo. L' amore delle ricchezze e del potere rende gli uomini ciechi e li fa deviare dal retto sentiere. Una nuova legge non cangia la natura umana; ma solo, s' è buona, può impedire che le passioni umane vincano la ragione e tradiscano i grand' interessi della patria e della religione.

I passati errori possono rinnovarsi, ed oggi con più danno di prima perchè tutto è soggetto alla pubblica discussione, al giudizio del popolo.

La Camera dei Cardinali non deve avere altro in vista chè la conservazione degli alti interessi religiosi, chè il lustro e la gloria del Papato; e non ci stancheremo mai di ripeterlo, il principio religioso, essendo il principio conservatore per eccellenza nel nostro Stato perchè la monarchia è basata principalmente su quello, ha bisogno di avere una rappresentanza sua propria nella nuova Costituzione, e questa rappresentanza non può essere formata che dai soli Cardinali.

Suppongasi una Camera alta mista, cui si lasci la discussione di tutti gli affari decisi dalla Camera dei rappresentanti, ed enumeriamo di volo i gravi inconvenienti che ne nascerebbero. La Camera sarebbe subito divisa in due parti distinte e separate affatto fra loro, sicchè vi sarebbero in una Camera la Camera sacerdotale e la Camera laicale. Quando in questa Camera bicefala si porteranno le decisioni dell' altra, se qualche dubbio nasce nell' animo della parte sacerdotale sulla nuova legge proposta come lesiva degli interessi religiosi, cosa farà la parte laica? Interverrà essa in una discussione a cui non la chiamano nè i suoi studj, nè il suo carattere? Un giovane Signore che fu visto la sera innanzi al teatro, o ad una festa di ballo, un ricco banchiere che il giorno antecedente si vide contar denari, e calcolare i cambi e gli sconti, potranno con la gravità richiesta parlare alla presenza del pubblico sulle decisioni dei SS. Padri, sopra una questione canonica? Se lo fanno, cadono nel ridicolo; se non lo fanno e votano senza parlare, o votano contro e vincono, e la dignità dei Cardinali è avvilita, e gli interessi religiosi corrono rischio di essere traditi, o votano in favore, e può darsi il caso che abbiano votato sopra affari che non compresero, e si siano addossati la responsabilità d' un danno futuro.

Li medesimi inconvenienti si rinnoveranno spesso se le questioni da discutersi siano o amministrative, o politiche, o economiche. Possono darsi molti casi in cui la sola parte laicale sia atta a discuterle, ed allora quello che dicemmo della parte laicale può applicarsi alla parte sacerdotale.

E non sappiamo vedere quale sarebbe la proporzione dei due elementi che potrebbe arrecare inconvenienti minori in quella Camera mista. Se il numero dei membri componenti le due divisioni è uguale, vi sarà un conflitto continuo, una maggioranza dubbiosa, un colore incerto; se la parte laicale è superiore la dignità dei Cardinali vi perde, se supera la sacerdotale i laici divengono inutili. Per quanto la nostra immaginazione si compiaccia nell' idea di veder un accordo perfetto in queste due parti così distinte di quell'assemblea, non è possibile di non pensare alla debolezza dell' umana natura, all'urto delle private passioni, alla diversità degli studj, all' immensa differenza che passa fra un laico ed un Cardinale, che battuto oggi nella Camera dei Pari domani può salire sul più gran trono della terra.

Questi due elementi che costituiscono le basi del nostro Governo, unico al mondo, devono essere separati fra loro, e camminare per due vie paralelle onde congiungersi poi nel Sovrano.

E siccome a questo si assegnò un posto altissimo dalla religione e dalla venerazione dei popoli, e siccome è necessario a Roma e all'Italia che sia conservato a quell'altezza, è dovere perciò e prudenza politica insieme renderlo inattaccabile alla critica e alla malignità delle umane passioni. Nei regni costituzionali si è stabilito di rendere il Sovrano irresponsabile e inviolabile: non è sempre ciò una verità, ma fra noi deve divenirla, e lo sarà quando i due grandi principii religioso e politico avranno due rappresentanze distinte che con le loro libere decisioni tolgano ogni responsabilità al Sovrano, ogni pretesto di accusarlo. Alla Camera dei rappresentanti appartiene la parte politica, amministrativa, ed economica; quando nulla si trovò dall'assemblea dei Cardinali contrario al principio religioso la nuova legge passa alla sanzione del Sovrano; ma il Sovrano ha i ministri che lo consigliano e che sono responsabili dei loro consigli in faccia al publico. Quindi sarà da essi esaminata la legge, con quella cura che merita la gravità della loro responsabilità di cui è giudice la publica opinione.

E si pensi che questi stessi ministri avranno già assistito alle publiche discussioni, e avranno fatto già conoscere il loro parere, il quale palesato dai ministri si può supporre essere il parere del Sovrano. Ma questo parere del Principe non si potrà dire essere nato in lui senza udire gli altrui consigli. Vi sarà certamente un Consiglio di Stato a cui il Pontefice domanderà gli opportuni schiarimenti sulla legge che sa doversi proporre alla Camera dei rappresentanti. Il qual Consiglio di Stato può essere misto onde vi siano rappresentati tutti gl'interessi e tutte le opinioni.

Ci sembra in tal modo avere riassicurato i più timidi che paventono decisioni immature e troppo democratiche per parte della Camera dei rappresentanti. O il governo imprenda l' iniziativa d' una legge, o la prenda la Camera dei rappresentanti, in ogni caso il Sovrano ascolterà prima il suo Consiglio di Stato per manifestare il suo volere ai ministri, sicchè questi parleranno alla Camera a seconda delle istruzioni ricevute, le quali non sono propriamente del Sovrano, come dicemmo, ma del suo Consiglio di Stato. In tal modo vi è quel maturo esame della legge che rende inutile una seconda discussione nell'altra Camera, e la responsabilità del Principe è messa al coperto. S'egli sanziona, la legge acquista quella forza che niuno può darle quanto la sanzione d'un Pontefice; s' egli dà il *veto*, o il publico si persuade delle ragioni che addussero i ministri e si tranquillizza, o non ne fu persuaso e critica i consiglieri del Principato ma non mai il Principe.

Nello stesso modo quando la camera dei Cardinali avrà cassata la decisione della Camera dei rappresentanti perchè lesiva ai primarii interessi religiosi ed avrà fatto conoscere i motivi del suo giudizio, o il publico conosce giusti i motivi e si acqueta; in caso contrario non rivolgerà mai la sua critica al Sovrano. In questi casi però il ministero non può essere responsabile; n'è responsabile la coscienza dei Cardinali in faccia a Dio, n'è responsabile la loro fama in faccia alla publica opinione.

Ora se questi due elementi religioso e temporale, nel mentre che sono ambedue parte così essenziale del nostro governo eccezionale da non potersi esso concepire se o l'uno o l'altro venisse a indebolirsi, pure sono così distinti di natura che uno ammette la responsabilità dei ministri e la publica discussione, mentre l'altro è incompatibile con queste due forme costituzionali, come poi potrebbero trovarsi uniti e camminare di accordo in una stessa Camera?

È certamente necessario che il nostro Stato si metta in armonia con gli altri stati costituzionali italiani in quelle leggi fondamentali che assicurano ai popoli con la loro indipendenza l'acquisto dei dritti sociali, ma le forme costituzionali devono variare a seconda delle particolari condizioni in cui si trova un paese.

Una servile imitazione indicherebbe o ignoranza del regime costituzionale, o desiderio d'un instabile irrequieto provisorio.

PIETRO STERMINI

DEL SENTIMENTO NAZIONALE

Quali affetti, quali passioni per le umane cose possono pervenire all'altezza del sentimento nobilissimo e dolce di nazione, di patria e di cittadino? Niuno, imperciocchè ogni altro umano sentire è piuttosto individuale che universale, e l'amore di patria non è soltanto amore concentrico, ma eccentrico, un amore esteso che comprende la felicità e la gloria de'nostri simili, che si spande e riversa sulla moltitudine, per cui diventano come proprietà nostre i suoi beni ed i suoi mali. Ma la felicità non è posta tanta nel desiderare, quanto nel comprendere il bene con pura e semplice verità, e tradurlo ad effetto con energiche e laudevoli opere. Quindi perchè tutto giunga allo scopo pregiato di liberare e d'illustrare la patria fa d'uopo fuggire i privati ambiziosi fini, tenersi lontani dalle forti passioni che assai baldanza pigliando negli uomini ne traviano l'intelletto e lo inducono a falsi giudizi. E poichè dalla natura del giudizio l'uomo opera ogni suo fatto, deve perciò consultare la ragione onde acquistare tanta forza per vincere se stesso e non diventare ostacolo alla comune prosperità. Essendo che l'utile separato dall'onesto perde sue forze, gli uomini sensati cercano di mantenerne l'unione, ed accomodando al retto intendimento la loro volontà, dirigono le loro azioni non a ciò che è utile semplicemente, ma a ciò che è utile ad un tempo ed onesto per fomentare nei limiti della ragione l'amore che l'uomo ha per la sua nazione. Auguriamoci che una temperata monarchia guarentisca i diritti del cittadino e della patria, diritti che s'identificano e che Dio ne ha dati, perchè ne ha fatto partecipi di lui che è l'essenza dalla verità e della libertà. Ogni opera, ogni sforzo, ogni atto che si fa verso il miglioramento è verso la santa libertà è assecondare la più alta volontà, e realizzare nel tempo *le idee tipiche dello eterno* e congiungere l'umano col divino volere.

La miseranda e pietosa rimembranza del passato tempo non solamente commuove i gagliardi petti italiani, ma gl'infuoca di crescente ardire. L'abiezione in cui era questa Italia (già regina del mondo) fa fremere, e gli agitati animi non si stanno finchè non giungano a rompere *i lacci che la inceppano*, e *strappare lo* squallido manto che cuopre la sua grandezza.

Principale oggetto di Cittadino è quello di procurarsi la sua nazionalità, di renderla pura, incontaminata, togliendola dall'umile servaggio di straniero padrone, il quale per quanto fosse grande sarebbe sempre d'impaccio alla nazione. Rendiamola dunque dominatrice e reggitrice di *sè stessa*, imperata soltanto dai saggi che sentono per lei con vantaggio ed alterezza. L'uomo innalza se stesso a condizione d'innalzare la patria, perchè l'uomo e la sua nazione sono, secondo che io ne sento, una sola cosa, e la libertà e la prosperità della nazione, sono libertà e prosperità per gl'individui che la compongono. Se le leggi corrispondono ai bisogni dei popoli e rendonsi adattate all'epoche ed alle circostanze che variano col variare dei tempi, e se il legislatore fa commutare il sistema di governo retrogrado coll'idea dominante e progressiva, egli può essere certo della felicità dei suoi popoli e della sua quiete interna ed esterna. Ma i Legislatori e Re, devono prima avere giusta idea di sè stessi, e, parlando sempre secondo l'umano potere, devono conoscere le proprie virtù (che a loro si concede onesto lo stimarle), nè devono tampoco ignorare i loro difetti. Con ciò cercheranno di farli schivare agli altri e di far pregiare la virtù spargendone i semi, i quali germogliando nei popoli daranno loro tanta perfezione quanta è concesso di averne ai mortali, imperciocchè l'esperienza, oltre al natural giudizio, prova che è piuttosto dato alla moltitudine di pervenire e col consiglio e coll'azione all'eccellenza delle cose, che all'individuo pel quale ancora i brevi termini della vita par che nol consentano. Null'ostante ogni uomo, o sia in grande stato di signoria, o tragga sua vita in umili e private consuetudini, può in ogni tempo divenire prode e benemerito cittadino, purchè non abbia l'animo bassamente oppresso, ma libero, e perciò atto a considerare, ad amare la virtù, per cui sarà vantaggioso a coloro i quali non possono e non sogliono consigliarsi colla riflessione, perchè avendo poco o niuno ragionamento, imitano assai, e operano tutto sotto l'altrui autorità. Questi adunque io dico, i quali debbono arrestarsi al giudizio de'più saggi, e contentarsi di quello che essi fanno, possono più che fortunati chiamarsi se alcuno ottimo tracci loro il retto sentiero, e faccia loro conoscere quanto la natura si opponga assolutamente a rendere utile ciò che non è onesto. Ma se bene io considero, quelli che per la salute della patria e la felicità della nazione adoprano senno, consiglio e dottrina, questi estimo io quanto coloro che si esposero a deliberata morte per la patria. Nè altro ora potrei dire e decidere, fuori che nuovamente affermare che l'uomo può sempre essere utilissimo per la sua patria in ogni situazione, e più o meno secondo che esso è più o meno stabile nella virtù, e voglio ancora asserire che i cittadini operando concordemente e risolutamente, arriveranno per certo a restituire al loro paese indipendenza, gloria e splendore. E ci vedrem con ciò liberati dalla trista necessità di esclamare con Dante.

Ahi! serva Italia di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie ma bordello.

MARIANNA FLORENZI WADDINGTON.

CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

Narravasi nel N.21. di questo Giornale, come una generosa Giovane Romana faceva dolce e spontaneo sacrifizio de' suoi ornamenti muliebri all' ardente amor patrio, e invitava le sue sorelle Giovani Romane a deporre tutto ciò che d' ornamento più caro teneva la giovane loro età per farne regalo di un Cannone ai Militi Cittadini, imitando il bell' esempio delle Toscane, e Ligure Donne, per di cui generosità la nostra Milizia Cittadina presto otterrà in dono due Pezzi di Cannone. Noi non sappiamo abbastanza lodare il cuore, la generosità, lo spirito veramente patrio di così pregevole Donzella, che tutta merita la nostra riconoscenza, e grazie glie ne siano rese senza fine. Se non che ancor noi, scossi da così lodevole generosità, facciamo appello ad ogni classe di Cittadini, perchè vogliano concorrere tutti coi loro mezzi anche a una parte delle enormi spese per l' armamento delle truppe dello Stato testè concesso da quel nobile da quel provvido Pontefice, che nulla obblia che contribuir possa all' innalzamento dello Stato, anzi dell' Italia tutta. Ognuno ben conosce la penuria dell'erario, e i gravi bisogni dello Stato; se dunque ci stà a cuore il nostro decoro, la nostra difesa (di che non può cadere menomamente dubbio) contribuiamo volontarii, ciascuno secondo le proprie forze, a sì forti spese, che il Governo *solo non potrebbe assolutamente sopportare*. Facciamo questo sacrificio alla Patria, nome che tanto scalda i petti Romani, Italiani, facciemolo pure a Pio IX, quegli che tutto merita. Egli, tuttochè conoscesse, che l' Erario mancava di pecunia, pur nonostante ben volontieri annuì al voto universale dell' armamento dello Stato. Ciò denota il di lui buon' animo, la di lui determinata volontà di secondare sempre i desiderj de' suoi amatissimi sudditi, solo che non si oppongano al nostro vero bene, e alla dignità della Chiesa. Mostriamoci dunque grati, riconoscenti, degni di tanta bontà, e facciamo vedere, che se chiediamo, non siamo anche lungi dal fare dei sacrifizj. Sò che ognuno, ha quasi due anni, incontrò fin quì diverse spese o per un'opera, o per l'altra; ma ci stancheremo noi forse, nell' opera più bella, più santa, nell' opera cioè, che forma il decoro e la difesa della Patria? Addivenuti un' altra volta Romani grandi, rispettati, vorremmo noi esporci a divenire obbrobriosi per avarizia? Ah! nò, ciò è anche indegno immaginarlo nel virtuoso, e generoso popolo di Roma! Rivolti quindi alle nostre Donne diremo, che discendenti dalle antiche eroine, *imitino quelle dell'epoca di Furio Camillo, le quali* consapevoli, che dai fondi della Città di Veja non poteva ottenersi il netto valore della decima parte, stante le spese della guerra, per offrirsi in dono ad Apollo in conseguenza del voto fatto dal Dittatore, radunatesi insieme, donarono di comun consenso, per compiere la somma, i loro ornamenti, e i loro giojelli. Diremo ai Patrizi, alla classe civile, a quelli del popolo i più agiati, che i loro padri per amor del paese, ove nacquero, seppero fare anche di più che privarsi delle loro sostanze, giacchè sagrificarono per quello anche la loro vita, e gli rammenteremo i Curzi, i Decj, i Regoli. Diremo infine al Clero Regolare, e Secolare, che ancor eglino hanno a sostenere, e difendere la loro Religione, di cui sono gl' immediati Ministri, che ancor eglino hanno un decoro, e una patria a tutelare, e perciò non devono risparmiar spese per sostenerla. Andiamo dunque tutti al Senato; depositiamogli quegli oggetti, e quel danaro che possiamo, e preghiamolo di offrirlo in nostro nome a quel grande, a quell' adorato nostro Padre, e Sovrano onde se ne serva per le spese dell' armamento!

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Consulta di Stato

La sezione prima Legislativa si sta occupando indefessamente dell'organico de' Tribunali commessogli non ha guari dal Ministero: e quanto prima saranno portate alla Consulta Generale le massime fondamentali di esso già stabilite dalla Sezione, onde essere discusse ed approvate dall'intero Consesso.

— *La sera di Venerdì 3 Marzo* a due ore precise avrà luogo una grande Accademja di Musica data sotto gli auspicii di Madama di Potemkin nei grandi Saloni del Palazzo Ruspoli a beneficio della Sala d'Asilo fondata in Genzano dalla Duchessa Sforza Cesarini. La musica sarà diretta dal Sig. Salaman. Il prezzo del biglietto è di *Scudo Uno*.

Ferrara

— Da duplice affetto è stata commossa in questi giorni, la città nostra. Affetto diverso per la sua fonte ma insieme tutto italiano. Le costituzioni di Napoli, di Torino, di Firenze furono celebrate con popolar gioia a cui fecero invito tre speciali notificazioni del Gonfaloniere. E fu compianto fraterno nello scorso venerd' in Chiesa della università ove una magnifica funeral pompa dal Cardinale Arcivescovo e dai Professori onorata salutò la pace dei trafitti studenti di Pavia e di Padova. Sia benedetto il sangue dei martiri! Uno studente fuggito da Padova ha qui accolto la nostra *fraterna ospitalità*. Egli scampato dalle ingorde mani deplora la prigionia del padre preso a vece dello scampato giovane.

Poggio Mirteto

Se dalla poca o niuna istruzione del popolo deriva, diremo quasi, la barbarie di questo e il frequente delinquere e lo abbrutimento in cui si *giace pur troppo in molti paesi del nostro stato*, noi non potremo mai lodare abbastanza quegli uomini dabbene i quali convinti di questa verità si danno con caritatevole studio a togliere dai loro paesi tanta ignoranza promovendo quei pietosi istituti che appunto sono diretti interamente alla istruzione del popolo, che è non minore carità che dargli del pane, poichè debbono una volta persuadersi tutti coll'evangelio che l' uomo non vive di solo pane. Quindi con piacere vi annunciamo che anche in Poggio Mirteto, città della Sabina, fino dai 14 del corrente febbraio fu aperta una scuola notturna pei figli del povero dietro invito fatto a questi cittadini con particolare notificazione della Illma Magistratura di cui è ben degno capo il Signor Francesco Cristofani gonfaloniere. Di questa pia istituzione qui si deve principalmente lode al signor Angelo Giannini come promotore; e sia lode pure ai direttori il Rev. sig. Arciprete Don Raffaele Rinaldi e al signor D. Orlando Luigi Ferruti non che ai signori Gaetano Eusebi, Giuseppe Rinalduzzi e Luigi ed Achille Da Basso i quali con tanto zelo si prestano gratuitamente alla istruzione di questi poveri fanciulli. Le opere pietose, nè chi le fa non debbono andare senza onorata ricordanza, perchè almeno s'abbiano meritata ricompensa nelle benedizioni dei buoni, e perchè sieno pure di altrui esempio e stimolo ad imitarle.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

Ci scrivono dai confini il 23 Febbraio: Il Governo Austriaco fedele al sistema si dispone ad infierire. Jeri pubblicò la legge dei giudizi Statari che quì riportiamo. Per un semplice colore che la Polizia creda un distintivo; per un semplice convegno in luogo non beneviso, la polizia può arrestare. Il Giudizio Sommario deve farsi in 14 giorni. La pena di morte è minacciata per le inezie. È proibito il ricorso in grazia ec.

Non si sa ancora l' effetto che avrà prodotto mentre ora appena pubblicata alla partenza del Corriere; ma il terrore deve essere estremo come estremo è il malcontento. È impossibile che il più quieto cittadino si reputi sicuro e non espatrii. Ai Parrochi fù ordinato dar le chiavi dei Campanili nelle Ville, onde *non si suoni a stormo*. Alle porte della Città son appostati 4 Cannoni ognuna, onde impedire (*con una mezza misura!*) che possano entrare i contadini. Come finirà lo sa Dio.

L' Ambasciatore Austriaco a Londra, e l' Inglese a Vienna, dicesi sieno partiti. Forse siamo più vicini che non si credea alla guerra.

A Torino domenica si farà la festa Nazionale *per la Costituzione*. Alcuni Genovesi *andranno* per rappresentare la città. In Genova però non si faranno feste. Si parla di non andare a Teatro, di fare quanto si può in senso inverso onde dimostrare l' afflizione reale di sapere i Lombardi nel terrore, nella persecuzione, nel dolore.

Milano 23 Febbraio — Jeri sugli angoli della città fu appiccata la Notificazione che v'includo. Al primo momento questa cosa costernò, ma ben ponderandola s'è visto essere la solita legge sulla quale si giudicano i delinquenti politici. Questa fu pubblicata son già più mesi nella misera Gallizia. Da tutte le notizie vi sarà chiaro che questi nostri Signori hanno forse perduto la bussola e navigano con nave sdrucita incontro ad inevitabil tempesta. Le truppe cominciano già a non essere che *scarsissimamente* pagate, e regna fra loro molto malcontento e disunione. Il Gabinetto fa gli umilissimi imprestiti di qualche centinaio di mille lire. In essi è la povertà di Giobbe, in noi però non è più la pazienza, e da questo nostro risoluto animo ed andar colla fronte alta, il Militare ebbe in questi ultimi giorni ordini precisi di usar *molta moderazione verso il Cittadino*. L' ufficialità ungherese ha declamato altamente contro la prepotenza e gli abusi della Milizia e dicono che per questi fatti la loro armata è disonorata.

(*Corrispondenza*)

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Nel Proclama 9 gennaio p. p. SUA MAESTA' si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in Lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il Suo Regno Lombardo-Veneto per opera d' irrequieti individui, che istigati dall'estero e mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo, essere Sua ferma volontà di tutelare la sicurezza la quiete interna ed esterna del detto Suo Regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza Le ha dato, memore de' suoi doveri di Sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli Suoi Sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le Autorità di Polizia siano munite di quella maggior forza, che i bisogni del momento, e l'*importanza dell'ufficio loro richieggono*, SUA MAESTA' ha ordinato, che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti Leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll' altra Notificazione in data d' oggi N. 5921-499.

Oltre alle azioni contrarie all' ordine e alla tranquillità, che sono contemplate dalla parte I. e II. del Codice penale, altre pur v'hanno, che, per sè stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessari all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrarj, si notificano a sensi della SOVRANA RISOLUZIONE 13 febbraio 1848 le seguenti disposizioni.

Ogni qual volta un'azione per se stessa innocua, a cagion d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portar certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un' azione *drammatica* o *mimica*, l' *affluire* ad un dato luogo di convegno, il di suadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l' Autorità politica della Provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell' ordine tenta di limitare l' altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle Autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

b) pubblicando il divieto per tutto un luogo, Distretto o Provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra Casa pia del luogo;
2. Ne l' allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione *intorno a quello dell' ulteriore dimora*;
3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;
4. Nell' arresto, nella misura stabilita dal § 89 della II parte del Codice penale.
5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza Austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati Austriaci, nello sfratto da tutte le Provincie della Monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall' essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler istabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle Autorità di Polizia.

Nel secondo caso *b*) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel § 89 della II parte del Codice penale; tuttavia le Autorità di Polizia sono autorizzate a sostituire in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1. 2. e 3.

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera *a*), immediatamente dopo *firmato* il processo verbale d' intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l' Autorità provinciale di Polizia, e, riguardo ai divieti indicati alla lettera *b*), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle *contravvenzioni* di Polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L' Autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre reclamo alla Presidenza del Governo non più tardi però delle ventiquattro ore dall' intimazione della medesima.

Il reclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l' Autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all' esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall' urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i tranquilli abitanti del Regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del Regno Lombardo-Veneto. Nè esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di Sua Maestà verso i suoi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della *presente* non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di ripor-

re la loro fiducia nel paterno cuore di Sua Maestà, sempre disposta di provvedere al bene de'suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE

Il Conte O' DONNEL, *Vicepresidente.*

KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

MILANO, 22 *Febbraio.*

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città Lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali.

Il Governo teme assaissimo. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto, cannoni appostati; le vie deserte, chiuso per tutto; paralizzati gli affari; dolore e rabbia in tutti gli animi. Ogni momento un tristo annunzio, un pauroso allarme dalle campagne. Così non si può durare.

Insieme alla Notificazione si diramò una Circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine proveniente dal suonare a stormo.

(*Corr. Merc.*)

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con Sovrano Rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla Sovrana Risoluzione 24 novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate Sovrane Disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, li 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE

Il Conte O' DONNEL, *Vicepresidente.*

KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

MILANO, 22 *Febbraio.*

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città Lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali.

Il Governo teme assaissimo. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto, cannoni appostati; le vie deserte, chiuso per tutto; paralizzati gli affari; dolore e rabbia in tutti gli animi. Ogni momento un tristo annunzio, un pauroso allarme dalle campagne. Così non si può durare.

Insieme alla Notificazione si diramò una Circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine proveniente dal suonare a stormo.

(*Corr. Merc.*)

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli

Da corrispondenza si ha che il Marchese Dragonetti di Aquila dovea essere promosso ad Intendente di Reggio, ma i caldi di Lui amici hanno voluto che non accettasse un tale impiego, ma che anzi si riserbasse ad altro più qualificato ed onorifico. Egli non è fatto per brigare, ma la patria lo considererà forse nella carica di Ministro degli affari esteri essendo egli personaggio tale da poter sostenere degnamente ed onorevolmente sì fatto insigne posto. Quel Ministero è tuttavia vacillante, e si ha quasi per certo che il Barone Bonanni ministro di Grazia e Giustizia voglia ritirarsi, succedendogli il celebre Avvocato Capitelli. Si dice pure che l'Avvocato Signor Luigi Bianchi antico Magistrato, che è per far ritorno in Napoli, sia anche per essere impiegato nella Magistratura, reintegrandosi così lo stesso negli onori e nei gradi che godeva nel 1820. Il Bianchi col suo ingegno e co' suoi non comuni talenti potrà far gran bene alla cosa pubblica che sempre gli è stata a cuore, non altrimenti che l'altro chiaro profugo La Cecilia.

(*Corrispondenza*)

24 *Febbraio*

Scrivo tra i plausi del Popolo all'Italia, al Sommo Pio IX, a Ferdinando II Re Costituzionale. Il Re in gran pompa, ha giurato innanzi all'Altare del Dio che ci protegge di mantenere ed osservare il patto Costituzionale. Al gran rito era testimonio un Popolo. Quanti personaggi sono in Napoli si nazionali come stranieri. Degli Inglesi oltre il Ministro residente, intervennero Lord Napier e Lord Minto, e l'Ammiraglio Parker e gran parte degli Ufficiali della Flotta Britannica. In distinto posto sedeva Hibraim Pascià d'Egitto col celebre Druet. I Generali prestarono il giuramento sulla gran piazza di S. Francesco di Paola avanti la Regia abbassando le spade sulla formola adottata, ed erano da oltre cinquanta: mancarono alla cerimonia i Generali siciliani per astenersi di giurare. I soldati Napoletani di guarnigione a Caserta ed a Capua non vollero dare il giuramento in mano del Nunziante e del Gandi, uomini non amati certamente per le durezze esercitate nelle scorse vicende del Regno. Questi due Generali avevano alterato la formola del giuramento. Si aspetta che siano presto destituiti, anzi una numerosa sosrizione all'uopo sarà in breve presentata al Re. Questi Giovedì stesso si portò a Caserta ed a Capua, ed avanti a lui la truppa giurò. Scintillano mille lumi sulle facciate dei Palazzi e dei monumenti publici. Fuochi di gioja risplendono per le piazze: l'esterno dei Templi è riccamente fregiato. Il Palazzo dei Reali Ministeri per vivace illuminazione in belli disegni ordinata gradevolissimo a vedere. Radiose illuminazioni si vedono al mercatello, allo Spirito Santo, al quartiere dei Fiorentini, specialmente sull'innanzi della Chiesa, ove trionfa una fronte della medesima costrutta con tavole e tele dipinte, con belle allegorie e drapperie dei tre colori, colle insegne dei quattro Stati Italiani i quali al soffio di libertà si sono popolarmente rianimati e congiunti. Sulla bandiera reale in cima all'asta furono aggiunte tre striscie bianca, rossa, e verde. All'ingresso della Via Fiorentini vi era un arco su cui sventolavano le quattro insegne. Al largo S. Ferdinando la vista era incantevole. La fiancata del Teatro S. Carlo, la Chiesa brillavano di mille e mille lumi: sul centro del largo sorgeva grandioso un trofeo di circolar forma con attorno intrecciamenti di fiori e verzura e tricolori segni. Ventiquattro targhe lo circondavano. Dodici in forma di scudo indicando i dodici quartieri della Città, e le altre di forma rettangolare il numero di ciascun battaglione della Guardia Nazionale, e dodici fasci d'arme della stessa Guardia e nel centro la banda musicale. Vi sono stati cori ed inni di esultanza di ogni specie. Al Teatro S. Carlo gran gala ed esclamazioni italiane di gioja. In avanzata ora dal largo del mercatello partì un carro trasparente, e percorrendo la popolosa Toledo giunse avanti la reggia ove fu cantato un inno alla Costituzione. Agli angoli della macchina si vedevano i ritratti di Cirillo, di Mario Pagano, della Piemontel, di Ettore Carafa ed altre vittime della famosa rivoluzione Napoletana del 1799. Il popolo fece mala accoglienza a tale rappresentazione, perchè le triste ricordanze sembrarongli inopportune dopo la ottenuta Costituzione, nel preambolo della quale chiede il Re di tirare un velo sul passato.

V'ha chi sotto finta veste si aggira tra il popolo per infiammarlo a qualche eccesso, i soliti neri nemici del nostro nazional risorgimento; ma il popolo che conseguì sua libertà sta saldo nell'ordine, a cui mantenere val più molto la istancabile attività della Guardia Nazionale.

Le cose di Sicilia tengono contristato l'animo dei buoni in mezzo a tanto festeggiamento. Due opinioni fatali ed ineseguibili si agitarono nell'ultimo consiglio de' ministri presieduto dal Re. Spedire numerosi battaglioni a vincere l'opposizione Siciliana: pubblicarsi un *memorandum* invocando l'intervenzione delle cinque grandi Potenze alleate nel trattato di Vienna nel 1815 per garantire a Ferdinando II. l'integrità ed unità delle due Sicilie; opinioni pericolosissime, e che furono tocche come semplice progetto. Si vorria che il ministero procedesse più franco ed operoso nella questione Siciliana; sicchè lo stato di quella nostra eroica Isola fosse sollecitamente composto. Sotto il Palazzo del Duca Serra Capriola fu gridato da alcune centinaja di voci nella stessa sera a basso il Ministero, e tutto per la quistione Siciliana. (*Corrispondenza*)

26 detto — Questa notte sono giunti in questa costa un Vapore ed un legno da guerra Tedeschi.

A Messina furono presi 150 soldati dagli insorti, i quali mandarono a dire al Generale Pronio comandante che se non cedeva all'istante la Cittadella avrebbero fatto mal governo di quei soldati. Il Generale rispose che se non avessero subito rilasciati sani e salvi i soldati egli avrebbe subito bombardata Messina. Questo stesso Comandante si dice abbia ripreso tutti i luoghi occupati dagli insorti, ed ha spianato tutte le loro posizioni forti. Egli è andato a Messina coll'*Alter Ego*. Si attendono dalla Sicilia Vapori che portino migliori e più consolanti notizie. E di questo si ha buona speranza perchè l'Italia può essere un momento attraversata nel suo stupendo cammino, ma non più abbattuta ne'suoi forti propositi di nazionale risorgimento.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino

Ci scrive un Impiegato superiore dell'Artiglieria.

Gli armamenti continuano con tutto l'ardore: si fondono pezzi di cannone, si fabbricano affusti ed attrezzi da guerra di ogni genere, ed a giorni verrà chiamata sotto le armi la classe 1824. Dicesi pure che nel prossimo marzo verranno stabiliti tre accampamenti di cui uno nelle vicinanze di Alessandria sotto il comando del Generale Bava: un secondo presso Vigevano capitanato da De Sonnaz, ed il terzo sulle lande del S. Maurizio sotto gli ordini del Duca di Savoia per guarantire Torino Si pensa inoltre di organizzare un corpo di cacciatori volontari italiani

Le feste da ballo sono poche, i teatri poco frequentati essendo il pubblico troppo preoccupato dagli attuali affari politici per non sprecare il tempo in corbellerie. (*Corrispondenza*)

Genova

Riportiamo con piacere un brano di lettera del sommo filosofo Gioberti pubblicata nel *Corriere Mercantile*.

Mio carissimo Gando

Lo statuto civile conceduto dal magnanimo nostro Principe dee rallegrar tutta Italia, tornando a gloria e utilità comune che lo stato nostrale a cui tocca di essere per condizion di postura e per forza di armi il propugnacolo della Penisola, sia pure seggio e modello di libertà cittadina. Siccome però in questa felicità universale niuno gode più dei sudditi del Re di Sardegna, così la letizia maggiore è quella dei Genovesi; poichè se dolce è il conseguire una libertà insperata, dolcissimo è il ricuperarla dopo di averla gustata e poi pianta come perduta senza rimedio. Chi avrebbe detto ai Liguri che dal regno, a cui una forza soverchiante gli incorporava, sarìa in breve rinata l'antica repubblica, ma aggrandita, avvalorata dal connubio di un popolo fratello e congiunta ai destini nazionali di tutta Italia? Tal è il miracolo ch'oggi succede per opera di Carlo Alberto; il quale, restituendo ai Genovesi le civili franchigie e assicurandoli con forte braccio da ogni insulto straniero, è secondo padre della libertà e indipendenza ligure, e unisce nella sua regia persona verso la lor gratitudine i titoli diversi ma egualmente grandi del patrizio e del popolano più illustri, di Andrea Doria e del Balilla.

(*Dal Corr. Mercantile*)

23. *febbrajo*

Carlo Alberto è caldo di patrio amore quanto lo può essere il più caldo italiano. Egli agogna il momento di purgare per sempre l'Italia dai stranieri, e piantare l'italiano vessillo sul Norico, e dominare tutto quanto il naturale baluardo d'Italia, le Alpi; ma sa temperare il sacro suo ardore sino a tanto che sieno apparecchiate e pronte tutte le armi: cioè, bene armate, bene ordinate, bene ammaestrate le milizie cittadine e stanziali di Roma e Toscana; bene assodata la Costituzione di Napoli e Sicilia, e la Romana, e indissolubilmente stretta in tutti i suoi rispetti la Lega Italica. Ora è il tempo dei grandi e fausti apparecchi: armi e perseveranza; ardimento e prudenza, fede in Dio, fede in Pio IX. e in Carlo Alberto, fede nel senno e nella forza di tutti gli Italiani. I fratelli Lombardo-Veneti furono avvertiti di non prorompere a' moti intempestivi, incomposti per non dare il destro a' loro nemici di farsi inutilmente sfrangiare alla spicciolata. — Gli Italiani sanno i benefizii immensi che in diversi tempi hanno fatto i Papi all'Italia; sanno il rispetto e la gloria, che dal Pontificato derivò alla cara loro Patria, la quale perchè sede appunto del Pontefice, e centro quindi del Cattolicismo non cessò di essere la reina delle Nazioni, il capo del Mondo, la Maestra non solo di Religione, ma di Sapienza e di Civiltà; sanno di quale e quanta felicità vanno debitori al magnanimo Pio IX., epperò difenderanno mai sempre e con tutta l'anima il primato e l'indipendenza ecclesiastica e civile del Papato: Se questo è sempre stato un Sacro dovere per gli Italiani, ora lo è più che mai. Speriamo che di qui innanzi non si vedrà mai più il Padre dei Credenti e Principe di Roma mendicare un indecoroso sempre e dannoso Patrocinio oltre alpi ed oltremare. Italia tutta dee fargli, e gli farà certo scudo di se stessa, giacchè non fu mai tanto fitta nell'animo d'ogni generoso italiano la persuasione, che difendendo egli l'autorità e l'indipendenza del Romano Pontefice, difende la signoria morale, religiosa e civile d'Italia sopra l'Universo.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il giornale ministeriale inglese, il *Globe* pubblica il seguente Carteggio diplomatico fra i ministri d'Austria e della Gran Brettagna sugli affari d'Italia.

Il Principe di Metternich al Conte Dietrichstein

(dispaccio comunicato al *Visconte Palmerston* dal suddetto sig. Conte.)

Vienna, 2 *agosto* 1847. — Sig. Conte. La condizione degli Stati dell'Italia centrale ha dovuto richiamare senza dubbio l'attenzione del Governo inglese. Questi Stati sono in questo momento agitati da uno spirito di sovversione di cui è ben facile antivederne le conseguenze. La giacitura topografica del nostro Impero ci impone l'obbligo d'osservare con immensa attenzione il corso degli avvenimenti in questo paese.

L'Imperatore desidera manifestare in questa occasione i suoi sentimenti con quella sincerità colla quale è stato solito indirizzarsi al Governo della Gran Bretagna, e desidera conoscere le determinazioni di codesto Governo sullo stato dei detti affari, che S. M. Imperiale considererà come convenienti basi pel tempo futuro.

L'Italia è un'espressione geografica. La penisola Italiana è composta di Stati Sovrani, mutualmente indipendenti. L'esistenza ed i limiti territoriali di questi Stati sono fondati su principii di diritto pubblico generale e guarentiti da atti politici di indubitata autorità. L'Imperatore, per parte sua è risoluto a rispettare questi diritti, e contribuire con ogni suo potere al mantenimento de' medesimi.

Voi comunicherete, Sig. Conte, questo dispaccio al Primo Segretario di Stato, pregandolo a farvi conoscere i sentimenti della Corte di Londra riguardanti la natura di guarentigie, sulle quali riposano i possedimenti dei Sovrani che regnano in Italia. Voi nello stesso tempo soggiungerete, che l'Imperatore non dubita del pieno accordo, che deve esistere fra le sue opinioni e quelle di Sua Maestà Britannica su questo oggetto. Ricevete intanto ec.

Firm. Metternich.

II.

Vienna, 2 *agosto* 1847. — Signor Conte. Il precedente dispaccio è inviato nello stesso tempo alle Corti di Parigi di Berlino, e di Pietroburgo. Il soggetto non importa al nostro Impero soltanto ha tutta l'importanza d'una gran quistione Europea.

L'Italia centrale si è gettata in un movimento rivoluzionario, alla cui testa si troveranno i capi di quelle sette politiche che hanno per alcuni anni minacciato gli Stati della penisola. Sotto l'insegna di riforme amministrative, alle quali il Romano Pontefice ha acconsentito per sua infinita benevolenza verso il suo popolo, le fazioni hanno paralizzato la discreta azione del potere e cercato di consumar l'opera che secondo i loro progetti non può limitarsi agli Stati Pontificii, o ad uno degli Stati della Penisola. Queste Sette vogliono un solo capo politico, o almeno una confederazione di Stati sotto la direzione d'un Potere centrale supremo. Non entra ne' loro progetti una Monarchia Italiana; una specie d'Utopismo Radicale è quello che essi hanno in mira. Nessun Re possibile per tale monarchia esiste di qua o di là delle Alpi. Essi volgono le loro speranze alla creazione d'una repubblica federativa a modo degli Stati dell'America del Nord o della Svizzera.

L'Imperatore, nostro augusto padrone, non pretende essere una Potenza Italiana. Egli si contenta d'essere il Capo del suo proprio Impero. Una parte del suo Impero s'estende di là delle Alpi. Egli desidera conservarla. All'infuori di quella non chiede possederne altra; ma desidera difendere la sua proprietà. Questo è, signor ambasciadore, lo scopo di Sua Maestà Imperiale: tale dev'essere lo scopo d'ogni Governo che desidera conservare i suoi diritti e rispettare i suoi doveri.

Noi mettiamo questa gran quistione del giorno sulle più larghe basi politiche. Noi desideriamo conoscere se i grandi conservatori della pace politica sieno del nostro opinare. Noi non pretendiamo polemiche sociali o governamentali; noi parliamo di quel che è ugualmente prezioso per i Re come per i popoli, e che deve, fra non molto, decidere della pace dell'Europa. Il soggetto è troppo grave per non render necessario un appello a tutti i Governi, che non desiderano confidare il futuro all'incalcolabile azzardo d'un generale disturbo. — Ricevete intanto ec.

Firm. Metternich.

III.

Il Visconte Palmerston al Visconte Ponsonby.

Ministero degli Affari Esteri, 12 *agosto* 1847.

Milord — Il Conte Dietrickstein mi ha letto ieri due dispacci, che gli sono stati indirizzati dal Principe di Metternich riguardanti gli affari d'Italia.

Nel primo di questi dispacci il governo Austriaco manifesta il desiderio di conoscere, se il governo di Sua Maestà ammette il principio, che lo stato di possesso stabilito in Italia col trattà o di Vienna debba esser mantenuto. Vi si dichiara ancora la determinazione dell'Imperator d'Austria di difendere i suoi Stati Italiani contro qualunque attacco. Il secondo dispaccio riguarda un disegno, che il gabinetto di Vienna suppone essersi fatto da alcuni partiti in Italia di voler unire la maggior parte dell'Italia in una Repubblica federale. Questo dispaccio nello stesso tempo espone ragioni sociali, politiche e geografiche, che nell'opinione del governo Austriaco devon rendere un tal disegno impraticabile.

Ora incarico V. E., in risposta alla dimanda contenuta nel primo de'summentovati dispacci, di assicurare il Principe di Metternich, che il governo di Sua Maestà opina, che le stipulazioni e gli impegni presi nel trattato di Vienna debbano esser osservati tanto in Italia quanto in tutte le altre parti d'Europa alle quali essi si riferiscono; e che nessun cambiamento può giustamente esser fatto nella disposizione territoriale, come fu stabilito in quel trattato, senza il consenso e la concorrenza di tutte le Potenze che vi ebbero parte. Il governo di Sua Maestà ha avuto occasione, non molto tempo fa, d'esprimere questa sua opinione al gabinetto di Vienna, ed il governo di Sua Maestà è tuttora dello stesso pensare.

Ma il governo di Sua Maestà ha ragioni per credere, che per ora non gli pare possa nascere alcun avvenimento in Italia, il quale possa ridurre in pratica il principio manifestato negli accennati dispacci, imperocchè non è a conoscenza del governo di Sua Maestà che alcuna Potenza Europea o Stato mediti attaccare o invadere il territorio d'alcuno Stato Italiano. Perciò il governo di Sua Maestà pienamente convinto del legittimo senso del dritto di possesso, che induce il governo Austriaco a dichiarare la sua determinazione a difendere i possessi Italiani dell'Imperatore, desidera e confida, che per ora non vi sia avvenimento pendente che renda necessario mettere in esecuzione pratica una sua tale determinazione.

In quanto riguarda poi lo stato degli affari in Italia, il governo di Sua Maestà si permette di far osservare che, oltre il diritto di propria difesa o propria conservazione, evvi pure un altro diritto che è inerente alla Sovranità indipendente, ed è il diritto che appartiene al Potere sovrano d'ogni Stato, di fare tali riforme e perfezionamenti interni che possa credere convenienti pel benessere dei popoli ch'esso governa. Sembra che alcuni Sovrani vogliano e pretendano esercitare questo diritto. Il governo di Sua Maestà spera, che il governo Austriaco giudicherà convenevole far uso della grande influenza politica che l'Austria possiede legittimamente in Italia nello scopo d'incoraggiare e sostenere questi Sovrani nella loro lodevole intrapresa.

Il governo di Sua Maestà non conosce alcun particolare sull'esistenza del disegno cui allude il Principe di Metternich nel suo secondo dispaccio, disegno che avrebbe per oggetto di riunire gli Stati oggi separati dell'Italia in una sola repubblica federale. Il governo di Sua Maestà è dello stesso opinare del Principe su di ciò, e pensa per le ragioni ch'egli ne ha dato che una tale combinazione non possa aver luogo. Ma d'altra parte il governo di Sua Maestà ha potuto convincersi, dai rapporti che gli sono pervenuti da diversi punti dell'Italia, che un legittimo, profondo, ed esteso malcontento esiste in una gran parte dell'Italia.

Se si considera quanti difetti notorii ed abusi d'ogni sorta abbondino ne'governi di quegli Stati, e più particolarmente degli Stati Romani e del Regno di Napoli, non si resterebbe sorpresi, che mali sì grandi debbano produrre forte malcontento, e la possibilità che uomini sensibili alla intensità dei patimenti in cui gemono da tanti anni senza speranza di riparazione da parte degli attuali governanti, sieno disposti ad adottare un disegno, strano che sia, dal quale essi s'immagina-

no poterne derivare almeno una probabilità di sollievo.

Queste osservazioni non sono applicabili interamente agli Stati Romani, poichè il Papa attuale ha mostrato desiderio d'adottare parecchie riforme e miglioramenti molto necessarii, che già dal 1832 l'Austria di concerto con l' Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia insisteva presso il precedente Papa acciò mandasse ad esecuzione. Si può sperare, che, se il Papa è incoraggiato ed assistito dall' Austria e dalle altre quattro Potenze per togliere le cause di malcontento di cui da tanto tempo si lagnano i suoi sudditi, il malcontento da queste eccitato cesserà subito. Ma vi sono altri Stati dell' Italia, come il Regno di Napoli, dove le riforme ed i miglioramenti sono quasi tanto necessarii quanto negli Stati Romani.

Il governo di Sua Maestà spera che, come non evvi in Europa una Potenza che abbia maggior interesse dell' Austria a conservare la tranquillità interna dell'Italia, l'influenza forte e ben nota dell'Austria a Napoli sarà esercitata in senso salutare, incoraggiando le riforme e i miglioramenti che tendono a far cessare il malcontento, unica sorgente de' pericoli che potranno probabilmente minacciare questa tranquillità. V. E. leggerà questo dispaccio al Principe di Metternich e gliene lascerà copia.

Firm. PALMERSTON.

Ministero degli affari Esteri, 11 *sett.* 1847.

Milord. — Il gabinetto di Vienna avendo ultimamente indirizzato un dispaccio al gabinetto di Londra nello scopo di assicurarsi de'sentimenti e dell'opinare del governo Inglese sullo stato attuale degli affari in Italia (a questo dispaccio il governo di S. Maestà ha già risposto per mezzo di V. E.), il governo di S. M. è convinto, che il governo Austriaco riceverà con lo stesso spirito amichevole col quale si è esso espresso, la nuova comunicazione che V. E. ha ordine di fare al Principe di Metternich riguardo a questi affari.

Ma a dir vero, la antica alleanza e l' antica fiducia che legano i governi d' Inghilterra e d'Austria, reca a debito al governo di Sua Maestà d'esporre francamente e senza riserva al governo Austriaco le vedute e le opinioni del governo Inglese sugli avvenimenti succeduti e che potranno succedere in Italia, e che a cagione della loro portata e della loro importanza debbono essere necessariamente di grand' interesse per l' Europa. Il governo Austriaco ha ultimamente chiesto, ed ha ricevuto l' approvazione del governo Inglese al principio, che i diversi Stati de'quali si compone l' Italia, hanno il diritto di mantenere e difendere la loro indipendenza e questa indipendenza debba essere rispettata e mantenuta inviolabile da tutte le altre Potenze dell' Europa.

Il governo di Sua Maestà, esprimendo la sua approvazione a questa proposta incontrastabile, l' ha ravvicinata ad un'altra proposta che non può neppur esser contrastata, cioè che qualunque sovrano indipendente ha il dritto di fare nei suoi stati le riforme e i miglioramenti che esso può giudicare contribuire al benessere del popolo che egli governa, e che non è permesso ad alcun altro governo di proibire e di restringere l'esercizio di uno degli attributi naturali della sovranità indipendente. Il governo di Sua Maestà è convinto che il Gabinetto di Vienna riconoscerà con premura questa grande verità politica.

Qualunque sieno i rapporti che sian pervenuti al governo di sua Maestà sugli ultimi affari e le ultime comunicazioni diplomatiche in Italia, è persuaso che il governo Austriaco non potrebbe pensar di dare, nè avrebbe dato la sua autorizzazione ad alcun atto in opposizione con i principii sopra enunciati, e che nè rispetto al Re di Sardegna nè rispetto al Papa il governo Austriaco potrebbe essere nell' intenzione di convertire i provvedimenti di legislazione interna o di riforma amministrativa che questi Sovrani credessero convenevole d'adottare ne' loro rispettivi Stati, in un occasione d' aggressione qualunque contro il loro territorio o i loro diritti. Il governo di Sua Maestà sarebbe vivamente dispiacente che accadessero avvenimenti che per l'Inghilterra sarebbe difficile guardar con occhio indifferente.

Le corone d' Inghilterra e di Sardegna sono da molto tempo unite in nodi d'alleanza fedele ed intima, e l' Inghilterra non dimenticherà nè ripudierà mai i diritti fondati su basi sì onorevoli. L'integrità degli Stati Romani può esser considerata come un elemento essenziale dell' indipendenza politica della Penisola Italiana. Qualunque invasione di quel territorio non avrebbe luogo senza menare a conseguenze di alta gravità e d' una grand' importanza. V. E. leggerà questo dispaccio al Principe Metternich, e glie ne lascerà copia. Sono ec-

Firm. PALMERSTON.

Londra

Tornata del 17 Febrajo della Camera dei Lordi.

— Il marchese di Lansdowne continua ad esser caldo difensore del progetto d'intraprendere diplomatiche relazioni con Roma. In ogni tempo, dic'egli, e specialmente sotto la casa d'Annover, sotto il ministero di sir Roberto Walpole l'Inghilterra ebbe relazioni con Roma. S'è opposto essere il Papa contrario alle istituzioni e forme del Regno Britannico; ma l'opposizione è insincera perciocchè gli stessi trattati di Vienna segnati da lord Eldon, parlano della restituzione di alcuni Stati romani alla Santa Sede. Giorgio IV ebbe corrispondenza amichevole col Papa. È oramai tempo di por fine a questa strana irregolarità nella nostra diplomazia. Il vescovo di Saint-David s' uniforma ai pensieri di Lansdowne. Il duca di Wellington acconsente al progetto, a patto che gelosamente vengano custodite e rispettate le istituzioni, e le prerogative della Chiesa inglese.

(*Opinione*)

Il *Times* del 12 febbraio corrente dà un lungo ragguaglio dei dibattimenti seguiti nella Camera dei Comuni d'Inghilterra sul Bill presentato dal Ministero, tendente a rimuovere le ultime incapacità degli Israeliti, e permettere loro di far parte del Parlamento britannico. Fra gli Oratori che più si distinsero in questa gran discussione merita particolare menzione il celebre sir Robert Peel, per aver sostenuto il voto favorevole dato agli Israeliti con quella lucida solidità di ragionamento, e con quella forte convinzione, che sono inseparabili dal suo elevato carattere, dalla sua dottrina e dalla fama di integro e grave pubblicista, che tutto il mondo gli ha consentito. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori nel dare il suo discorso per intero in un apposito supplemento.

FRANCIA

— A Parigi gli animi sono in grande agitazione per il pranzo riformista che i deputati hanno risolto di tenere malgrado la proibizione del governo. Oltre ai deputati vi assisteranno sei pari. — Nelle file della guardia nazionale, dice il *Nazionale*, si sottoscrive un atto d' adesione ai pranzi. Gli undici deputati di Parigi faranno in questa occasione il loro resoconto agli elettori. Dei pranzi si preparano in tutti i circondari elettorali della capitale. Quello del 12mo. circondario, che sarà il primo, avrà luogo domenica prossima ai Campi Elisi in una proprietà particolare del generale Thiars. — Dicesi che i membri del Consiglio municipale abbiano avvertito il prefetto de' pericoli che presenterebbe l' uso di mezzi violenti. — Il sig. Carbonnel, maresciallo di campo, capo dello stato maggiore della guardia nazionale smentisce l'asserzione del *Nazionale* che nel 1. circondario si preparì una falsa guardia nazionale, rilasciando de' biglietti di servizio in bianco ad uomini di confidenza. — Si assicura che l' artiglieria di Vincennes sarà tutta disposta in ordine di agire, domenica alle ore 10 antimeridiane. — La *Gazzetta di Francia* pretende che già siansi distribuite 50 cartuccie per uomo nelle caserme della guardia municipale ed in quelle delle truppe della guarnigione. — Dicesi che nel Consiglio dei ministri siasi trattato di presentare una legge contro i pranzi e le radunanze politiche.

Assicurasi che 15 membri dell' opposizione monoavanzata, sonosi uniti dal sig. Billault ed hanno risolto di non intervenire al suindicato pranzo.

Intanto il giornale *des Debats* e gli altri organi ministeriali hanno cangiato di tuono e di linguaggio. Essi supplicano la opposizione di calmarsi, di aspettare, di contare sulla lealtà del ministero.

Sul proposito del noto banchetto riformista il *Constitutionnel* pubblica la seguente nota comunicatagli:

« Molte notizie inesatte furon date dalla stampa quotidiana sull' organizzazione del banchetto del 12. Circondario; il solo motivo che ne ha ritardata l' esecuzione è stato il cambiamento del locale che l'importanza di tal manifestazione rese necessario.

« Il banchetto avrà luogo irrevocabilmente nei primi giorni della prossima settimana. La Commissione del 12. Circondario ne farà conoscere l' ora ed il luogo tostochè tutte le materiali disposizioni saranno concordate fra essa, il Comitato centrale e i membri delle due Camere che si sono impegnati a prender parte a questa pacifica ed essenzialmente legale protesta. »

Secondo nuove informazioni (aggiunge lo stesso foglio) crediamo di poter asserire che il banchetto avrà luogo martedì prossimo (22) a mezzogiorno.

— Le recenti discussioni della Camera dei Deputati han prodotto nei Dipartimenti le stesse sensazioni che a Parigi. La Francia è unanime nella risoluzione di fermare il potere nella via della controrivoluzione in cui si è ciecamente impegnato. Nè soltanto il giornalismo incoraggia l'Opposizione, ma gli stessi elettori si associano alla lotta che i loro rappresentanti sostengono. Gli abitanti della Châtre, e in loro nome i due aggiunti del *Maire* (ora assente), due membri del consiglio municipale, il Comandante della Guardia nazionale, e molti elettori ed eligibili, hanno steso, firmato e spedito in due ore al sig. Duvergier de Hauranne un indirizzo in cui offrono tutte le loro facoltà fisiche e morali a sostegno dei dritti e dei principj che il suddetto Deputato e i suoi colleghi dello stesso partito hanno preso coraggiosamente a difendere.

Gli elettori d' Amiens preparano un indirizzo simile pel loro Deputato Mr. Creton; e altrettanto stanno facendo quelli d' Orleans Blois, Tours, Rouen, l'Havre, Arras, e Lilla. Questi indirizzi saranno portati a Parigi da altrettante Deputazioni e presentati il giorno del solenne banchetto. (*Costitut.*)

19 Febbrajo

Si legge nel giornale la *Patrie*:

« Si è riunito quest oggi il consiglio de' Ministri. Veniamo assicurati che in questa seduta si doveano combinare le misure da prendersi all' occasione della grande manifestazione del banchetto fissato a martedì prossimo.

— Leggiamo nella *Corrispondenza di Parigi*

« Il Governo Austriaco avendo saputo che si fanno in Svizzera considerevoli arruolamenti per conto di alcuni Stati d' Italia ha indirizzata una nota energica alla Dieta, nella quale dichiara, che la continuazione degli arruolamenti potrebbe divenire un *casus belli*.

— « Martedì prossimo si terrà il famoso banchetto. I Deputati della Opposizione dinastica dopo qualche esitazione, si sono risoluti ad intervenirvi. La presenza loro è sicuro pegno che questa politica manifestazione riuscirà interamente tranquilla. »

Questa mattina assicurasi, che la parte moderata del Gabinetto ha finalmente ottenuta vittoria sopra il Sig. Herbert, e che però ha deciso di non opporsi al banchetto. Saranno prese le necessarie disposizioni, perchè non accadano disordini. Si aggiunge, che M. Hbert in una delle prossime sedute presenterà un progetto di legge contro le pubbliche riunioni. »

— « Assicurasi che nell' ultimo Consiglio dei Ministri i Sigg. Guizot e Duchatel hanno avuto tra loro un vivissimo alterco, e che però si trovano più divisi che mai.

— « Si dà pure per certo che nel consiglio di ieri che durò lunga ora, i Ministri hanno deciso, che se i membri del Banchetto non si ritirano dopo i tre inviti, non sarà contro di loro adoperata la forza, ma fatto processo verbale, saranno tradotti dinanzi a tribunali.

— « Il Ministero ha deciso, che le Guardie nazionali, che hanno gridato » *Viva la Riforma*! sfilando nel cortile delle Tuileries saranno tradotte avanti al consiglio di disciplina. »

NOTIZIE RECENTISSIME

Ci scrive un nostro Corrispondente da Civitavecchia 28 Febb.

Ieri venne l' Asmodeo coi 12 mila fucili destinati per Roma. Porzione ne sbarcò jeri stesso. Quest'oggi però per il forte mare tanto la fregata, che la barca che la scaricava han dovuto salpare, e allontanarsi insieme all' altro vapore francese qui di stazione che gentilmente era sortito per dar aiuto e rimorchiare al ritorno la nostra barca.

Facilmente il giorno 4 marzo verranno qui col S. Giorgio i 2 Cannoni di Genova per la Guardia Civica di Roma.

Si dice scoppiata una rivoluzione a Parigi. Questa notizia merita conferma. Non sarà tanto, ma qualche cosa deve esserci, giacchè il Console francese di quà spedisce una staffetta al sig. Rossi.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Petritoli

16 *Febrajo* — Non appena qui seppesi giunto la sera di questo giorno lo stupendo Motu-Proprio del 10 corrente, che parecchi giovani accorsero subito a contornarlo di fiori, e nastri bianco-gialli e rosso-verdi. E così adornato, un Sacerdote (sig. D. Filippo Tamanti) il prese alla prima ora della notte, e processionalmente il recò nelle vie di cotesta non ultima Terra della Fermana Provincia. Le gentili Signore e gli uomini d'animo riconoscente, aventi in mano ceri accesi, furono solleciti a far parte d' una così spontanea e giusta manifestazione di gioja e di patrio affetto. Al suono però de' Bronzi incominciato sulla Torre Municipale, cui fecero volentierosamente eco quelli di ciascuna Chiesa, e ai ripetuti colpi di Spingarda convenne assai gente dal Contado: dimodochè potevasi con rara compiacenza osservare la riunione de' buoni di tutte classi, a solo fine di udire e di plaudire alle parole eternamente memorabili del Supremo Gerarca, le quali nella piazza furono lette ad altissima voce con forte commozione universale, rimanendo da quando a quando interrotte dalle lagrime del lettore, e degli astanti, che si rimanevano in atto di somma reverenza colle ginocchia prostese al suolo. Quindi a ridire non è i viva d'allegrezza e di singolare tripudio che s'inalzavano fino al cielo al degno successore di Pietro più animoso di Giulio II all' immortale Pontefice italianissimo, al vero Padre comune dell' italica fratellanza, e della concordia Europea . . . Viva il grande Riformatore Pio IX . . . Viva! . . . Viva! . . .

Queste cose non ad altro narrate si sono, che per mostrare unicamente allo straniero, e agli esecrabili nemici d'ogni bene, come in qualunque sebbene remotissimo angolo della or non più negletissima Italia nostra, il Popolo sia già davvero maturo all' attuale novella Era Politica, e come ancora dal primo uomo per chiaro intelletto all' ultimo per crassa ignoranza generata e mantenuta dalle passate vicende, si comprenda appieno e stia immensamente a cuore di ricuperare la perduta libertà e indipendenza nazionale. — Viva adunque nuovamente ed eternamente Pio IX! . . .

Un'Italiano modesto sì, ma caldissimo amante della Nazionale Rigenerazione

SAGGIO SULLE RIFORME DELLE PRIGIONI NELLO STATO PONTIFICIO.

Fra le cose discusse ne' tempi moderni una delle più interessanti è senza dubbio la riforma delle prigioni. Fra le cose reclamate nel nostro stato dalle carità, e dal dovere, la più urgente è usualmente la riforma delle prigioni e de' luoghi di pena. Per conoscere i principj d'appresso i quali intraprendere e regolare una tale riforma; per conoscere il mondo col quale la si possa più facilmente ottenere per quanto è possibile nello stato civile ed economico del nostro paese, conveniva richiamare l'attenzione del Governo e del pubblico sopra questo ramo d'Amministrazione; conveniva discutere e proporre dei metodi pe' quali le dottrine professate dai sapienti riformatori potessero comparire applicabili allo stato nostro; conveniva infine eccitare per questo mezzo una discussione, — colla discussione una più matura, e sicura applicazione de' principj professati della scienza e dalla carità cristiana.

Tale fu lo scopo che si propose l'Autore nella operetta di cui parliamo. Noi facciamo voti perchè questo lavoro ricco di dottrina, e di notizie venga letto ed inteso nello spirito, e nella intenzione che lo dettava. E' un volume in 8. di circa pagine 260 stampato in nitidi caratteri dalla Tipografia Sassi nelle Spaderie in Bologna e trovasi vendibile in Roma presso il Librajo Sig. Merle a Piazza Colonna — presso il Sig. Gallerini a Montecitorio e presso altri al modico prezzo di baj. 35.

Domenica 20 *Febbraro* 1848

IN FRASCATI

Si aspettava, non saprei dire con quale entusiasmo S. Eccellenza il Sig. Principe D. Marcantonio Borghese nominato Tenente Colonnello del Battaglione Civico Tusculano. Di buon mattino tamburi e mortari mostravano che la Città diveniva Piazza d' armi. Infatti dai Paesi del distretto arrivavano plotoni di militi guidati dai lor Capitani, e forniti alla meglio che avesser potuto. Tutti riuniti eran circa 200 uomini armati; e alle 9 e mezza eran postati fuori la Porta Romana. Intorno un popolo numeroso ardente dei medesimi sentimenti, del desiderio di vedere l'insigne Colonnello. Eccoti indi a poco battere i tamburi, portar l' armi. Sopra focoso e valo presentavasi ricco di decorazioni, un uomo tutto ilare in volto, seguito da due Maggiori, e da due Capitani, che lo aveano incontrato per via. Era egli l' aspettato Colonnello, e parve sotto quel cimiero uno degli antichi Eroi di Roma! Fu scambiato il saluto militare *Viva Pio IX*, *Viva il Colonnello* diceano mille voci popolari, e civiche; e il Battaglione guidato dal suo Capo si andava a schierare dinanzi al Quartiere adorno di parati, di stemmi, e del ritratto dell' adorato Pontefice.

La moltitudine circostante fremeva di gioja; ma si tacque, finchè fu letto l'ordine del giorno, di cui l'estrema frase era *Viva Pio IX*! *Viva l' Italia*! *Viva la Civica.* Quella frase echeggiò in bocca a tutti più volte, e vi aggiunsero, *Viva il Colonnello Borghese*, sventolando per piazze per finestre per loggie bianchi fazzoletti in segno di comune e non mai intesa letizia.

Il Colonnello commosso dall' unanime esultanza entrava in quartiere e firmava l' ordine del giorno: poi messosi in testa al Battaglione lo menava alla vicina Cattedrale per ascoltarvi la S. Messa: e infine ad animi da Religione ingentiliti diriggeva alcune parole spiranti solo civici sensi. Disse che Pio IX il Sommo lo avea onorato chiamandolo a commandare il Battaglione Civico Tusculano; che tanto più volentieri assumeva questo incarico, quanto più stretta reciprocanza di affezione era tra Frascati e la sua famiglia: Essere stato effetto delle circostanze, e delle occupazioni sue in Roma, il ritardo di qualche giorno; sperare nondimeno che tutto sarebbesi ordinato al più presto; se ogni Civico avesse inteso il fine di questa sì nobile istituzione, cioè la pace la concordia, la difesa e per dentro e per fuori del nostro Stato: Perciò si amassero come fratelli di un solo amore, e si tenessero congiunti sempre ai loro Officiali: Riporre se ogni fiducia ne' due Maggiori; ma non ricusarsi pertanto dal trattare ogni cosa per se medesimo: stimare cosa gratissima, se ciascuno o a voce o in iscritto gli avesse esternato ogni bisogno; chè avrebbe trovato in lui un eguale, un soldato, un difensore, un padre amoroso.

Queste presso a poco furono le parole. E chi potea non commoversi? In cima alle bajonette ondulavano bonetti, e cimieri; la bandiera sventola; il Concerto suona; e il suono è vinto dagli evviva della Guardia Civica e del popolo.

Il Colonnello visitava diversi locali per determinare uno stabile quartiere; tenne consiglio cogli Officiali sulle bisogna più urgenti; e si riposò in casa del Maggiore Giuseppe Senni, ove sedette a mensa in mezzo de' suoi officiali colla più ingenua affabilità. Occupavasi tra 'l desinare di metter fuoco di onore negli animi, e di persuadere essere la prima gloria di un Battaglione Civico correr pronto ad ogni bisogno. E intanto la Banda Municipale insieme col popolo ripeteva gl' inni del giorno, e assordava la casa di plausi, e di feste non prezzolate.

Il Colonnello visitò la sua Villa di Mondragone; e come si presentò sulla Piazza di nuovo, vide il Battaglione schierato, che lo seguiva immantinente per accompagnarlo nella sua partenza. E la calca era sempre maggiore, e la gioja sempre più viva. Egli imponeva ad un certo punto che si restassero, e prendeva congedo con la gentilezza propria della Romana Nobiltà. I Maggiori e i Capitani lo scortarono fino alla carrozza, e tornò in Roma. La truppa tornò manovrando destramente sulla piazza, e depose le armi. Il tempo rotto a vento e a pioggia male interrompeva la festa; perchè a suo dispetto la città brillava ancora, e la sera ornavasi di stemmi, di lumi, e d' iscrizioni.

A Frascati non mancherà occasione di manifestar meglio i suoi sentimenti; ma sin d'ora stima suo obbligo di far rilevare, che oltre ogni credere è grata al Sommo Pio, che la regalava di un Tenente Colonnello così distinto; che è grata al Preside Eminentisaimo di Comarca, il quale vi si è interessato efficacemente, che è grata al Principe D. Marcantonio Borghese, il quale si è compiaciuto annuire ai suoi desiderii, e mostra la più ferma volontà di fare. E insieme il Battaglione Civico Tusculano saluta fratellevolmente tutti i Battaglioni Civici dello Stato nostro e degli altrui; si assicura che sotto sì belli auspicii non si mostrerà indegno di comparire fra gli altri Battaglioni; spera potere attestare al Supremo Pastore nostro Principe la devozione sua pel trono, per la Patria, per l' Italia; e si confida aver partecipato alla consolante Benedizione, che nel momento stesso, in che esso Battaglione facea la prima mostra di se, scendeva sulla prode Civica Romana nel Cortile di Belvedere dalle Sante Mani di Pio.

DEL C. L. S.

(*Segue il Supplemento*)

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO AL N. 25 DEL CONTEMPORANEO

DISCORSO DI SIR ROBERTO PEEL

(Estratto dal *Times* del 12. Febb. 1848.)

> Il modo più efficace per ricondurre all'ovile lo smarrito Israele stà nell' esercitare verso di esso quella squisita e generosa carità che è il marchio delle nostra *Legge*, e chiunque fa il contrario ancorchè orpelli il suo procedere con sofismi speciosi di amore alla religione o di equità o di utilità pubblica, può esser cristiano o cattolico di nome, ma appartiene di fatto agli ordini del gentilismo
>
> GIOBERTI, *Del Primato morale e civile degli Italiani* T. I. p. 379.

Fu con grande ripugnanza che io diedi un voto tacito la prima volta che venne da noi trattata questa questione, ma la circostanza particolare che i relativi dibattimenti furon chiusi immediatamente prima delle vacanze di Natale, e la mia renitenza di mettermi nel rischio d' impedire alla Camera di prendere una risoluzione in proposito, furon cagione che io mi rimanessi silenzioso in quella occasione. Il perchè io desidero ora di rendere palesi i motivi che mi hanno indotto a venire ad una tale conclusione, certamente non all' unisono colle antecedenti impressioni (Bene! Oh! Oh!) e la quale mi mette in una dispiacevole collisione con molti assieme ai quali ho quasi sempre agito, e con alcuni altri coi quali per quanto mi ricordi non ho mai avuto il dolore di non essermi trovato d'accordo in alcuna precedente occasione d'eguale importanza — e contro ai quali ad ogni modo so di non essermi mai trovato in opposizione votando. Posso con sicurtà affermare d' aver ponderata la quistione nella più ampia e miglior maniera per me possibile; ed ora accennerò i motivi che mi hanno fatto abbracciare la risoluzione che questo progetto di legge debba essere addottato. La mia risoluzione fu presa dietro il mio convincimento, e su di essa non ha esercitato alcun influenza l'opinione che la Religione sia un soggetto d'indifferenza, (Bene!) Io sono fermamente convinto che è nostro principalissimo dovere di promovere gl' interessi della Religione e la sua preponderanza sull' animo umano (bene! bene!) Sono convinto che i precetti e le dottrine del Cristianesimo debbano influire sulle nostre deliberazioni (bene! bene!) Sono d'avviso che, ove la nostra Legislazione fosse in opposizione con i precetti e lo spirito del Cristianesimo non potremmo aspettarci che il Signore la benedisse, e dichiaro che a torto o a ragione la mia decisione di questa sera è dovuta meno a considerazioni di politica convenienza, che ad un profondo sentimento di un dovere religioso. (Applausi) Comincio dal dichiarare che tra le massime degli Ebrei, e dei Cristiani vi é un' importante e vitale differenza (*Bene! Bene!*). Secondo la mia opinione la Religione Cristiana e la Giudaica sono molto più contrarie nell'essenza che qualunque altra delle Religioni esistenti; giacchè tra queste due Religioni vi è un perfetto antagonismo. Non considero che l' accordo degli Ebrei e dei Cristiani nel riconoscere le verità storiche e la divina morale dell'Antico Testamento basti a togliere quest' essenziale differenza o che possa conciliare fra loro la Religione Ebraica e la Cristiana; poichè gli Ebrei rigettano tutte quelle dottrine che costituiscono il vitale principio e il fondamento del Cristianesimo. Ammetto senz'altro che vi è un accordo tra i Cristiani e gli Ebrei in quanto che i divini insegnamenti e le rivelazioni contenute nel Vecchio Testamento sono riconosciute dagli uni e dagli altri; ed affermo che ove fossi investito di alcun potere per determinare in che consista l'errore in materia di Religione, o fossi incaricato di punire un tale errore; in tal caso se io esercitassi il mio potere, lo userei nel punire gl' Israeliti. Ma io non ho tale incarico (*Bene! Bene!*) Se gli Ebrei hanno commesso un inespiabile delitto circa due mila anni fa, non mi è stato dato alcun incarico — ed anche ove potessi determinare quali fossero i discendenti delle persone colpevoli di quel delitto - non ho un potere sì terribile a mio credere quale si è quello di punire i falli dei padri nei Figli non della terza o quarta generazione, ma della trecentesima o quattrocentesima generazione. « *A me la vendetta, io renderò la retribuzione* » dice il SIGNORE! Io non ho dunque il doverè né la facoltà di punire un errore in fatto di Religione. Io sostengo che la Camera dei Comuni non ha alcun diritto d'infliggere una pena per un mero errore di questo genere (*Bene! bene!*) Io considero che l' incapacità civile partecipi della natura e del carattere di una punizione. Io parlo del puro errore in materia di Religione. Se da un tale errore potete inferire opinioni politiche pericolose, e se non avete altro modo di determinare quali siano le opinioni politiche di una persona, che quello di ricorrere ad uno sperimento che chiarisca quali siano le sue opinioni religiose; in tale caso voi avete per avventura il diritto d' imporre una restrizione. Nel caso dei Cattolici Romani voi non escludeste il Cattolico Romano perchè sosteneva la dottrina della transustanziazione, ma perchè lo reputaste suddito pericoloso da ciò che riconosceva la supremazia di un Potentato straniero. Lo escludeste dal potere politico, perchè credevate che egli ne avrebbe abusato una volta che lo possedesse; ma, sebbene egli sostenesse errori in materia di Religione, (1) non lo colpiste dell' incapacità civile. Se potete mostrare nel nostro caso che col sostenere certe opinioni in materia di Religione, gli Ebrei si rendono assolutamente indegni dei civili diritti; a voi compete l' escluderneli; ma *l'onus probandi* devolve su di voi. La presunzione milita in loro favore. La presunzione, a meno che non possiate stabilire un caso in contrario è che un Israelita, come suddito della Corona d'Inghilterra, ha diritto a tutte le attribuzioni ed a tutti i privilegi di un suddito inglese; e se volete rigettare questa sua pretesa *l'onus probandi* è a voi che spetta. A mio avviso la pretesa di un Israelita nato suddito inglese s'estende all'intera ed illimitata capacità di coprire cariche. Voi non soddisfate ad una tale pretesa dicendo che gli accordate parzialmente una tale capacità. Voi gli concedete tutte le cariche municipali, voi gli permettete l'esercizio delle elettorali *franchigie*; ma l'obbligo di assegnare una ragione per sottrargli quel che rimane è lo stesso. Anzi dopo che lo riconoscete atto a godere dei privilegi e delle franchigie che gli avete accordati, diviene sempre più obbligatorio per voi l' indicare il motivo per negargli la capacità intera e assoluta. Un nobile Lord che nel trattare questa questione ha espresso sì benevoli sentimenti, il Membro per Bath, (Bene! bene!) ha citato un' autorità di molto peso, un nome distinto d'un uomo che ora più non esiste, e al quale niuno è più sinceramente disposto di me a rendere giustizia. Intendo parlare del fu Dr. Arnold col maggior rispetto. Il nobile Lord, Membro per Bath, lesse un passo tolto dalle Opere del Dott. Arnold che parve produrre una grande impressione sulla Camera. Ei citò uno squarcio in cui il Dott. Arnold diceva « Quanto agli Ebrei non milita ombra di giustizia in loro favore; essi sono stranieri volontarj tra noi, e non hanno alcun diritto di divenire Cittadini, che coll' uniformarsi alla nostra Legge morale che è il Vangelo « Egli dice che l' Israelita è uno straniero volontario tra noi e non ha alcun dritto alla Cittadinanza sebbene suddito della Corona Inglese. Se noi fossimo discendenti degli Antichi Brittanni, potremmo allora rimbrottare all' Israelita d'essere tra noi uno straniero volontario; ma se tra noi vi è una mescolanza di sangue Danese, di sangue Romano, di sangue Normanno; sembra alquanto presuntuoso il dire ad un Israelita »: tu non hai qui diritto alla Cittadinanza, perchè sei uno straniero volontario. » Il Dott. Arnold continua a dire « Accorderei all' Ebreo la Cittadinanza onoraria che fu spesso concessa dai Romani; cioè i diritti privati di Cittadini, *jus commercii et jus connubii*, ma non i pubblici diritti *jus suffragii et jus honorum* »

Impugno che la Legge inglese riconosca una tale distinzione. Dopo aver accordato all' Israelita il *jus commercii* ed il *jus connubii* a voi incombe l' *onus* d'assegnare all' Israelita la ragione per la quale gli togliete qualunque altro diritto inerente alla Cittadinanza, ed a meno che non proviate che l' Ebreo si mostra in qualsiasi modo politicamente ostile nel suo carattere e nella sua condotta verso lo stato; che in tempi di civili discordie e malcontento vi è ragione di temere che si unirebbe ai malintenzionati; voi non avete adempiùto all'obbligo vostro; voi dovete dare all'Ebreo una ragione fondata nella giustizia politica per privarlo degl' interi e totali diritti inerenti alla Cittadinanza. All'opinione del Dott. Arnold io oppongo l'opinione di una più alta autorità, quella di Lord Bacone.

Nelle sue argomentazioni sopra i diritti dei *post nati* di Scozia, Lord Bacone dice: « Son compreso da meraviglia quando considero con quale mano giudiziosa e con quali giuste proporzioni la nostra legge imparte e conferisce i diversi gradi dei benefici inerenti alla naturalizzazione. Il primo grado è quello di un nemico straniero, il secondo di un amico straniero, il terzo di un Cittadino naturalizzato (*denizen*). A questa persona la legge accorda dei diritti ed una capacità limitata non nella materia, ma nel tempo. Il quarto e l' ultimo grado è del *Suddito nato*: i suoi diritti sono intieri ed illimitati. Altre leggi ammettono distinzioni più curiose di questo privilegio: giacchè i Romani avevano oltre il *jus civitatis*, che corrisponde alla naturalizzazione, il *jus suffragii*. Perocchè, sebbene un uomo fosse naturalizzato ad avere beni immobili ed eredità, pure non poteva dare il suo suffragio alla formazione delle leggi o nell' elezione degl' impiegati. I Romani avevano inoltre il *jus petitionis*, o *jus honorum*. Perchè, sebbene un uomo avesse il diritto di suffragio, pure non era capace di onore e di cariche. Ma queste sono generalmente artificiose distinzioni di stati liberi o democratici, che sono gelosi di chi ammettono nel loro seno; e non si convengono alle Monarchie; ma per la legge d' Inghilterra il Suddito che è *nato tale* ha la capacità o suscettività di godere di qualunque vantaggio (*Bene! bene!*) » L' Ebreo è un *suddito nato* ed io sostengo che egli ha la capacità, o suscettività di godere di tutti i vantaggi qualunque; a meno che voi non adduciate ragioni in contrario, ragioni non fondate unicamente sopra un errore in fatto di Religione, ma sopra qualche politica incapacità.

Ora io ho inteso nel corso di questo dibattimento giustificarsi la esclusione degli Ebrei all' appoggio delle incapacità di altro genere ora esistenti. Si pretende che non vi sia durezza nell' escludere gli Ebrei, giacchè si dice che anche gli enfiteuti sono esclusi dai diritti dei proprietarj liberi ed allodiali, e che i minori sono esclusi dall' esercitare i diritti di cui fruisce sì maggiorenne. Un onorevole e dotto Signore che porta un nome, che sarà sempre mai onorato in questa Camera (M. Valpole) ha sostenuto esservi una distinzione tra le *franchigie elettorali ed il diritto di fare le leggi*. Ma tutti questi sono ingegnosi sofismi usati allo scopo di tenerci celato il vero carattere della dura esclusione. In che la franchigia elettorale differisce in natura dal diritto di far le leggi? La nostra legge comune (*Common Law*,) non accorda diritti in questo proposito; la franchigia elettorale è una creazione della *Legislatura*. Voi togliete a chi ha un contratto di pigione per l' ammontare di 9 Lire sterline un diritto che concedete a quello che ne paga 10. E quanto all' esclusione dei preti da questo ramo della *Legislatura*, ed a quella dei minori e di coloro che non hanno sufficiente proprietà, queste esclusioni differiscono affatto dall' incapacità che voi infliggete agli Israeliti. In primo luogo l' Ebreo è ugualmente soggetto come tutti quelli che professano il Cristianesimo a tutte queste esclusioni di minori, di enfiteuti, di pigionali che pagano 9 lire — egli è ugualmente soggetto a tutte queste incapacità; ma voi aggiungete di più un' altra incapacità (*Bene! bene*): egli è soggetto alle stesse incapacità che qualunque altro suddito di S. M., e voi lo assoggettate ad un' altra incapacità di una natura affatto diversa. Di più molte delle esclusioni su accennate sono volontarie. Un prete sa quando si aggrega al sacro ministero che sarà escluso da questa camera. Un minore sa che se egli campa fino a che avrà raggiunta la maggiorità acquisterà tutti i suoi dritti. Ma quanto all' incapacità dell' Israelita, essa dipende dalle sue opinioni (*Bene! bene!*); non è un un' incapacità temporanea, o volontaria; è un incapacità di più, la quale differisce di natura dalle incapacità a cui sono soggette le altre classi. Tra queste incapacità non vi è alcuna analogia; l' incapacità dell' Ebreo porta seco il sospetto e infligge il vitupero; e ad evitare ciò non gli è dato di fare altra cosa fuorchè cambiare di opinione. Ora da quanto ho inteso non ho sentito assegnarsi alcuna plausibile ragione per questa incapacità; e di più vi sono considerazioni che vennero ammesse nel corso dei dibattimenti che rendono ancora più gravosa la dura esclusione degli Ebrei. Io penso che riguardo alla morale condotta, al premuroso esercizio della carità, alla sperimentata lealtà, ed ai possedimenti, gli Ebrei meritino di godere la considerazione stessa che qualunque altra setta religiosa. Non posso dunque trovare alcuna ragione politica in relazione alla loro futura condotta che possa giustificare la loro esclusione dal Parlamento. Due sono le ragioni, giacchè per amore di brevità metto sotto due capi tutti gli argomenti prodotti contro l'amissione degli Ebrei — due sono le ragioni, dico, le quali furono poste innanzi a sostegno della loro esclusione, e delle quali io sarò l' ultimo a negare il peso. Una di queste ragioni si è che per gli ultimi trecento anni voi avete riputato che la ricognizione della Fede Cristiana fosse un attributo indispensabile per un Legislatore; l' altra che se voi ponete ora in non cale questo attributo e permettete che esso venga cancellato dal Libro degli Statuti ove è rimasto per sì lungo tempo, tale condotta per parte vostra mostrerà un' indifferenza per la Religione, e tale indifferenza raffredderà probabilmente l' energia e paralizzerà gli sforzi di molti uomini, che in questo ed in altri paesi non risparmiano fatiche per propagare la Fede Cristiana. Ora io desidero di esaminare conscienziosamente queste due obbiezioni. Come già dissi, conosco tutta l' importanza dell' obbiezione che voi state per cancellare dal Libro degli Statuti le parole — *sulla vera fede di un cristiano* — Io credo che offenderete molti sinceri cristiani col togliere queste parole; ma dopo matura considerazione del caso io sono fermamente convinto che l' opinione popolare risguardo a queste parole, ed alle circostanze nelle quali furono inserite è erronea (*Bene! bene!*) e che non sarebbe giusto il sottoporre l' Israelita a questa continuata incapacità in causa di opinioni erronee, sebbene sincerissime e conscienziose, professate relativamente all'omissione di queste parole. Fu detto e giustamente dall' onorevole e dotto membro per Southampton che fino al regno della Regina Elisabetta non era richiesto alcun giuramento dai Membri del Parlamento. Il principio della Costituzione inglese prima di Elisabetta era che la volontà del corpo elettorale dovesse determinare il diritto di sedere in Parlamento, e non fu richiesto alcun giuramento dai membri del Parlamento sino all' anno quinto del regno di Elisabetta nel quale si deferì il giuramento di supremazia — giuramento che se non fosse dato sopra questo Libro (qui l' onorevolissimo Baronetto pose la mano sopra un Nuovo Testamento) l' Ebreo sarebbe stato del tutto capace a prestare. A quel tempo il principio della Costituzione inglese era che ciascun uomo dovesse adottare la Fede Protestante, ed il mio onorevole amico troverà che qualunque suddito inglese era obbligato di farsi vedere in Chiesa almeno una volta nella Domenica, sotto la pena di 12 *pence*. Le parole del giuramento di supremazia non furono inserite allo scopo di escludere gli Ebrei dal Parlamento, ma nell' idea di assicurare la Regina della fedeltà dei sudditi. Dal quinto anno di Elisabetta fino al settimo di Giacomo I. nessun altro giuramento fu richiesto dai membri del Parlamento. Fù nell'anno settimo del regno di Giacomo primo che si richiese che il giuramento venisse prestato » *sulla fede vera di un Cristiano* » e la ragione per la quale venne richiesta questa sorta di giuramento fu data nel preambolo di quella legge in cui si dice che una delle più infami e terribili congiure era stata formata per uccidere il Re, la Regina, e la Famiglia reale. Il perchè la esclusione dell' Israelita in quanto dipendeva da queste parole, fu una conseguenza incidentale e collaterale della Congiura delle Polveri. Questa forma di giuramento continuò ad essere in vigore fino al regno di Guglielmo e Maria. Ora nel caso si fosse attaccata una qualche reale importanza a queste parole mallevadrici della professione di Fede Cristiana non è egli cosa degna d' osservazione, che al tempo della rivoluzione il Parlamento non prendesse alcuna misura per la loro continuazione? Eppure quasi la prima legge passata dopo la rivoluzione si fu la abrogazione della legge dell'anno settimo di Giacomo primo, ed invece delle parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » le parole del giuramento furono » prometto e giuro che sarò fedele e leale suddito di Sua Maestà » Dal primo anno della Rivoluzione fino all' anno 1701 queste parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » scomparvero affatto, e furono introdotte di nuovo solo nel 1701 quando il Pretendente spiegò delle pretese sulla Corona d' Inghilterra e i suoi diritti furono riconosciuti da Luigi XIV. Ma allora voi dite all' Ebreo « sebbene noi abbiamo cessato d' essere un Parlamento Protestante, od un Parlamento della Chiesa Anglicana, vi è tuttavia tra noi un vincolo che ci unisce, il comune vincolo cioè della Fede Cristiana » L' Israelita peraltro potrebbe a ragione rispondere » Tutte le cautele che mi escludono sono cautele originariamente stabilite allo scopo di assicurarsi di pericoli provenienti da quelli che professavano il Cristianesimo. (bene! bene!) Ma la ragione allegata che noi siamo congiunti insieme dallo stesso vincolo comune del Cristianesimo è ella ragione che implichi che noi siamo congiunti assieme allo scopo di escludere l' Israelita? L'onorevole e dotto membro per Midhurst dice, che noi siamo riuniti per consigliare Sua Maestà in materie concernenti la Chiesa Anglicana, e siccome queste parole sono inserite nell' ordine per convocare gli elettori a mandare un Membro al Parlamento (Writ of summons) egli deduce che gli Ebrei non possono essere ammessi a sedere in Parlamento. Ora qual è la risposta che un Israelita farebbe ad una tale argomentazione? » Per certo io posso dare consigli rispetto alla Chiesa Anglicana quanto un Quaquero; non mi rifiuto dal pagare le decime (bene! bene!) non ho alcuna incapacità di trattare la quistione di pace o di guerra, incapacità derivante da alcuno scrupolo religioso sulla legalità della guerra. (rumorosi applausi). Se stabilite che la capacità di dare consigli rispetto alla Chiesa Anglicana sia indispensabile, come avviene che avete ammesso gli Unitarj? L' Unitario differisce da voi nei punti più essenziali del Cristianesimo. Ma voi avete ammesso tanto lui che il Quaquero. Perchè non vi fate fare dall' Israelita la stessa dichiarazione che vi fa il Quaquero? Sembra che voi annettiate sì poca importanza alla dichiarazione » *sulla fede vera di un Cristiano* » che voi non la richiedete al Quaquero. Domandai al Cancelliere della Camera il favore di darmi la dichiarazione che vi fate prestare dal Quaquero. Penso che un Quaquero creda tutte le principali dottrine della Chiesa Anglicana, ed è mia opinione ch' egli non si sarebbe opposto a dare la sua assicurazione « *sulla fede vera di un Cristiano* »; ma voi lo avete esonerato da questa necessità. Dopo il mio discorso al quale fece allusione l' onorevole Membro per Dorsetshire, ebbero luogo rilevanti cambiamenti (bene! bene!). I Quaqueri, i fratelli Moravi, ed i Dissidenti sono stati dichiarati eleggibili a sedere in Parlamento. Voi dite, che se le porte del Parlamento sono aperte ad un Ebreo lo devono essere

del pari ad un Maomettano, o ad un Indiano; ma voi spingete l'argomento oltre i limiti che probabilmente non raggiungerà mai. Sarà egli sufficente il dire che voi escludete l'Israelita perchè secondo i principj della logica deduzione voi dovreste altrimenti ammettere l'Indiano ed il Maomettano? Io credo che anche al punto in cui sono arrivati i nostri dibattimenti e dopo tutta l'attenzione da noi data a questa materia non siasi ancora intesa assolutamente la vera condizione dell'Israelita. Si dice che un Israelita può coprire tutte le cariche municipali ed essere anche Sceriffo. Ebrei in due recenti casi, uno accaduto sotto l'attuale e l'altro sotto l'ultimo governo, furono ammessi ad alte distinzioni; due signori Israeliti, Sir Mosè di Monte Fiore ed il signore di Rothschild sono stati nominati Baronetti (bene! bene!). Ed io credo inoltre che al momento in cui siamo l'Israelita sia eleggibile a qualunque carica esecutiva alla quale sia nominato dalla Corona senza alcun riguardo all'importanza degli obblighi annessi alla carica, eccetto che egli ne venga escluso in causa del giuramento che viene dato ad un consigliere regio. (privy Councillor) (bene! bene!). Nulla a mio avviso può impedire ad un Israelita d'essere Segretario di Stato domani, se non in causa dell'indiretta influenza del giuramento richiesto per un consigliere regio, e se non vi è cosa alcuna nella formola del giuramento, alla quale l'Israelita possa obbiettare. Se voi permetterete solo all'Israelita di prestare il giuramento di Consigliere regio sopra il vecchio Testamento, il giuramento non lo escluderà più dal sedere nel Consiglio reale. (Bene! bene!). Il perchè è mia convinzione che se non vi fosse la indiretta modalità di quel giuramento l'Israelita non sarebbe in pratica escluso da alcuna delle cariche che possono essere conferite dalla Corona. Una certa dichiarazione contenente le parole » *sulla fede vera di un Cristiano* « fu nell'anno 1828, sostituita alla dichiarazione contro la transustanziazione; e (questo merita particolare attenzione) queste parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » non furono mandate alla Camera dei Lord, dalla Camera dei Comuni (bene! bene!) L'atto di Parlamento non conteneva queste parole quando lasciò la Camera bassa, giacchè i Comuni erano contenti d'ammettere gl'Israeliti a tutte le cariche municipali e esecutive senza richiedere quella professione di Fede Cristiana. Le parole furono inserite nella Camera alta, e piuttosto che perdere il Bill l'ammendamento fù accettato. Una ben marcata distinzione venne fatta quanto al periodo di tempo in cui doveva richiedersi la dichiarazione; nel caso di una carica esecutiva fu assegnato un certo tempo, e nel caso di una municipale l'Israelita non poteva assumerla, perchè era obbligato di fare la dichiarazione o prima od all'atto d'entrare in carica. Quanto a tutte le altre cariche di spettanza della Corona si permetteva all'Israelita di fare una dichiarazione nel termine di sei mesi dalla sua nomina. Durante tutto il periodo dei due ultimi regni però, durante il regno del Re Guglielmo e quello della Regina Vittoria, a tutte le persone nominate ad una carica esecutiva in forza della legge annuale d'indennità (Annual Indemnity Act) fu concesso l'intero anno a fare quella dichiarazione. Prima che l'anno spirasse un'altra legge d'indennità fu adottata, ed in conseguenza è ora cosa di fatto che ad eccezione dell'influenza indiretta del giuramento di Consigliere regio, non vi è alcuna carica di nomina della Corona che un Israelita non possa coprire ed essere protetto in coprendola. (bene! bene!) Come possiamo dunque approvare questi importanti cambiamenti e sostenere la esclusione perpetua dell'Israelita dal Parlamento? Quando esso gode delle franchigie elettorali, quando è eleggibile e cuopre già cariche municipali, quando l'anno prossimo può essere nominato podestà di Londra (Lord Mayor of London); quando in una parola non è escluso da alcuna carica di regia nomina, eccetto quella di Consigliere regio? Voi non mostrate alcuna gelosia della Corona; le avete permesso per questi ultimi diciasette anni di nominare gl'Israeliti ad alte cariche politiche, ed infatto voi avete esonerati gli Israeliti stessi dall'obbligo di fare qualunque dichiarazione. Ma vi è un certo ufficio di confidenza, che non può essere esercitato che in forza della buona volontà degli elettori, la grande maggioranza dei quali deve sempre professare il Cristianesimo; eppure voi dite (tale è la vostra gelosia e paura dell'Israelita come Legislatore) che volete continuare ad escluderlo dalla Camera dei Comuni (bene! bene!) Voi avete dopo il 1834 ammessi a tutte le funzioni parlamentarie i Quaqueri, i Dissidenti, i Fratelli Moravi, e sebbene non vi siate addombrati della Corona che concedeva cariche agl'Israeliti, voi mostrate tanta gelosia degli elettori Cristiani di questo paese, che non volete permetter loro di mandare a questa Camera l'uomo della loro scelta se per caso egli è Israelita (bene! bene!) La mia opinione è che voi non potete continuare a mantenere questa esclusione. (Rumorosi applausi) Voi avete prima fatte concessioni con poco pericolo degli interessi della Chiesa, o in altri termini degl'interessi della Religione Cristiana, ed ora io non credo sicuro di persistere in questa sola esclusione che rimane (Rumorosi applausi) È mia ferma opinione — ed io vado lieto della mia convinzione — che la Chiesa Anglicana è più forte in questo momento che in qualunque altro periodo della storia contemporanea. (bene!) Son sicuro che questa sia la condizione della Chiesa, e credo che la disposizione mostrata d'introdurre opportune e salutari riforme è stata la precipua cagione di questa forza (bene! bene!) Credo che in questo modo si è risvegliato un profondo sentimento religioso nel paese, e sono convinto che la forza della Chiesa e della Religione non dipende ora da due o tre voti di più o di meno in questa Camera (bene!) Io penso che la Chiesa sia abbastanza forte da essere quasi indipendente in tutti i punti essenziali dalle decisioni di questa Camera; essa è radicata nelle affezioni del popolo. Il sentimento religioso che cresce giornalmente ha ricevuto nuova forza ed una novella conferma dalla saggia risoluzione della Chiesa di aderire a riforme che in questo momento costituiscono la sua vera forza, e per conseguenza riguardo come un avvilimento e della Religione e della Chiesa stabilita il sostenere che la sicurezza di tutte due dipende dal continuare ad escludere da quest'assemblea il Barone di Rothschild o qualunque altro Signore professante la Fede Giudaica (Rumorosi applausi). Se non fosse vero che vi sono interne dissenzioni nella Chiesa stessa (Rumorosi applausi), io credo fermamente che la Chiesa sarebbe più forte in questo momento ad onta di tutte queste numerose diminuzioni di leggi d'incapacità, che sia mai stata anche quando era richiesto come essenziale condizione per poter appartenere al Parlamento di uniformarsi alla Fede Protestante. (Rumorosi applausi). E per conseguenza sebbene mi dolga all'anima di dover urtare i sentimenti di qualche persona sinceramente attaccata alla propria Religione ed alla Fede Protestante, pure credendo che sia stato dato un indebito peso ed importanza a queste parole » *nella fede vera di un Cristiano* » le quali furono introdotte solo per uno scopo temporaneo; non stimo sia giusto inverso all'Israelita di continuare ad escluderlo dalla Camera, solo perchè queste parole furono ritenute per 200 anni. (Rumorosi applausi). Mi gode l'animo che mi sia dato di venire ad una tale conclusione e che senza arrecar danno alla Chiesa od alla costituzione del nostro paese possa liberare da queste incapacità gli Israeliti. Io sento fortemente che se vi fu mai una classe dei nostri simili, alla quale ogni stato Cristiano d'Europa debba una riparazione (Rumorosi applausi) per secoli d'ingiustizie, persecuzioni e torti, gli Israeliti son quelli. (Rumorosi applausi). Vi sfido a leggere la storia primitiva della nostra patria, non come viene raccontata dagli Israeliti, ma come lo è dai nostri storici più popolari — senza raccapricciare ai particolari delle crudeltà che sono state commesse contro gli Ebrei dai nostri antenati Cristiani. (bene! bene!) Vedete qual racconto faccia delle persecuzioni degl'Ebrei il vostro storico più popolare. Sentite cosa dice Hume degli Ebrei del tempo di Enrico II. Le nostre idee d'oggi non possono giungere a concepire le crudeltà che allora erano comuni.

Hume accenna che re Giovanni esigè 10,000 marchi da un Ebreo di Bristol, e gli fece cavare un dente per ogni giorno di ritardo; e parlando di re Enrico, dice che avendo predato un Ebreo di 8,000 marchi lo mandò dal Conte di Cornwall, affinchè essendo stato scorticato da uno fosse sbudellato da un altro. Tale è il racconto di uno storico non Ebreo ma Cristiano. E sopra quale fondamento eran commessi questi misfatti? Non era egli in causa di irragionevoli ed ingiusti pregiudizj sul conto degli Israeliti? (bene! bene!) Possiamo noi affermare con sicurezza che tali pregiudizj siano intieramente estinti? Noi neghiamo, il so, che agiamo sotto la loro influenza; ma siamo noi veramente sicuri che pregiudizj forse minori in estensione, ma simili in natura, non agiscano sull'animo di alcuni di quelli che si oppongono all'emancipazione degli Ebrei? Di questo sono però al tutto sicuro, che tali pregiudizj esercitarono la loro influenza sulla Legislatura l'ultima volta che questo argomento fu seriamente discusso; locchè fu nel 1843. Io credo che il più ignominioso giorno nei nostri annali Parlamentari si fu quello in cui il Duca di Newcastle andò alla Camera dei Lord e propose l'abrogazione del *bill* per la naturalizzazione degli Ebrei. Questa fu invero una concessione ai popolari pregiudizj. L'anno antecedente, degli Ebrei stranieri essendo stati ammessi alla naturalizzazione nelle colonie, una legge era stata fatta in forza della quale era loro permesso di essere naturalizzati anche qui. Vi fu allora un gran fermento, e tale che il deputato di Exeter fu accusato d'essere Ebreo e fu costretto di difendersi presso gli Elettori e di dichiarare in prova ch'egli apparteneva alla Religione Cristiana, che era solito di viaggiare nel Sabato (forti scroscia di risa). Il *bill* fu approvato e vi fu grande eccitamento per tutto il paese; stava per farsi un'elezione generale, e nell'ultima parte dell'anno 1843 il Governo d'allora, devo dirlo, per mera deferenza a pregiudizj irragionevoli la cui forza non era da esso giustamente apprezzata, propose di disfare quello che aveva fatto l'anno prima. Una delle più alte autorità in questa materia e degna della maggiore venerazione dice: —

« Secondo le nostre leggi essi possono essere protetti da qualunque aperta violenza od attacco diretto; ma mentre il popolo è sì fortemente e generalmente esacerbato contro di loro, come appare lo sia dovunque in questo momento, essi si troveranno esposti a giornalieri insulti e vessazioni che niuna legge potrebbe o impedire o gastigare, particolarmente in questo paese dove nessuno, neppure il re stesso, è investito di un potere assoluto, e dove ogni magistrato deve limitarsi ad applicare la legge alla lettera. Il perchè mentre il popolo continua a mostrare queste disposizioni, sarà impossibile ad alcun Ebreo, o ricco o povero di poter viver qua con le stesse comodità e la stessa sicurezza da lui godute prima che passasse la legge.

La conseguenza degli irragionevoli pregiudizj allora prevalenti contro gli Ebrei si fu che essi furono privati dei privilegi che erano stati accordati loro dal Parlamento; nè si tacque che si adottava una tale misura interamente in deferenza a popolari pregiudizj. Ma quale dovrebb'essere ora la condotta del popolo di questo paese? So che si potrebbe dire che quelle crudeltà passate non debbono esercitare alcuna influenza sulle nostre deliberazioni in questo argomento. Lo ammetto; ma riconosco nello stesso tempo che esse ci forniscono una ragione per fare concessioni, una volta che riconosciate di poter ammettere gli Ebrei senza pericolo per le vostre istituzioni. (Bene! bene!) E' una riparazione per passate ingiurie che dovrebbe pesar fortemente sulla coscienza di questa assemblea. (Bene! Bene!) Ecco quello che dice un altro storico delle crudeltà commesse contro gli Ebrei. — Voglio dire Sharon Turner.

« Quando ricordiamo le loro stragi lungo il Reno nel 1096 ed in Inghilterra al tempo di Riccardo I., e leggiamo le ripetute loro carneficine in Germania; nel 1221 a Erfurt; nel 1236 a Fulda, nella quale epoca sopra un'accusa che essi uccidevano ragazzi Cristiani per averne il loro sangue, l'Imperatore ordinò si facesse un'investigazione per iscoprire se il sangue Cristiano era una parte essenziale della loro Pasqua, al che venne officialmente risposto che non si conosceva niente di sicuro nell'argomento; nel 1240 a Francoforte con ferro e fuoco; nel 1282 a Metz ed in altri luoghi; nel 1298 a Nurimberga e per tutta la Franconia; quando leggiamo che essi furono pure sterminati nella Baviera; che nel 1348, 1349 e nel 1350 essi furono sgozzati come bestie e senza carità bruciati in gran numero a Basilea, Friburgo, Spira, Vorms, Francoforte, Metz, Alsazia, Colonia ed in ogni parte della Germania; quando noi ci risovveniamo che tutto questo non è che un'ombra di quello che ebbero a soffrire in altri luoghi, e che per parecchi secoli si trovarono in perpetuo pericolo d'incontrare patimenti ovunque, noi possiamo a mala pena persuaderci che gli avanzi di una nazione sì acerbamente perseguitata siano ancora superstiti. »

Ma essi sopravvissero a queste persecuzioni offrendo ovunque singolarissimo esempio di pazienza e rassegnazione. Supponete non per tanto che gli Ebrei siano una razza degradata — potreste voi ora far valere una tale degradazione per non liberarli dalle incapacità che ora li colpiscono? (Bene! bene!) Chi dovrebb'essere responsabile per la loro degradazione? Essa non è certo nella natura dell'Israelita, e per conseguenza non ponno esserne tenuti responsabili che coloro che li hanno oppressi e perseguitati nella maniera, in cui dai particolari addotti, noi abbiamo veduto che lo furono (romorosi applausi) Se essi si sono inviliti, se il ferro « penetrò nelle loro anime « Se essi furono

« *Currae in terris animae ac coelestium inanes* » questo non fu che il risultato delle crudeli persecuzioni colle quali furono oppressi e calpestati (rumorosi applausi) Potete voi incolparli della loro degradazione? Potete rinfacciar loro quello che non è che l'effetto evidente, indubitato delle anteriori crudeltà da loro patite? Potete maravigliarvi se dopo avere sofferte queste orribili persecuzioni essi abbiano lasciato che nel loro spirito l'idea del passato e del futuro predominasse a quella del presente? Potete maravigliarvi se essi essendo presso alle fiumane di un paese straniero sedevano e piangevano ricordandosi di Sion? (rumorosi applausi). Invece di trattarli come stranieri, ammetteteli agli stessi vostri privilegi; e se sono inviliti voi nobiliterete il loro carattere. (Bene! bene!) Ad onta però di tutte queste persecuzioni non vi fu invilimento degli Ebrei. Voi ammettete che quanto a doti acquisite, a ingegno, a benevolenza, a carità e a ricchezza essi sono uguali agli altri (rumorosi applausi). Se essi son dunque tali, quantunque siano stati esposti a sì crudeli trattamenti, (circostanza da me non preterita nella disamina della quistione) è giusto che io mi adopri a sollevarli dalle incapacità alle quali sono stati assoggettati (bene! bene!).

Un altro motivo mi anima ancora ad adottare una tale condotta inverso di loro. Essi sono ancora in alcuni paesi oggetto di crudeli ingiurie. Essi sono tuttavia oppressi in Polonia; in Siria hanno sofferto in questi due o tre anni severe persecuzioni in causa dell'infame calunnia che essi avessero assassinati fanciulli Cristiani, all'oggetto di servirsi del sangue di questi nelle loro feste. (*Bene! bene!*) Quell'uomo tanto distinto per la sua carità, Sir Mosè Montefiore, andò in Polonia ed in Siria per riscattare quelli che erano sottoposti a sì crudele persecuzione in causa di questa assurda calunnia (Bene!) Egli ha portato seco lettere di raccomandazione del Ministero Inglese, e non v'ha dubbio che ove egli possa dire che nella Gran Brettagna sono interamente dissipati i pregiudizj contro gli Ebrei, e che essi sono ora trattati sul piede di perfetta uguaglianza con tutti gli altri sudditi, la vostra Legislatura non mancherà d'esercitare una specie di giurisdizione e d'autorità in quei paesi (bene!) Essa si estenderà negli altri paesi fin dove non può giungere il vostro potere meramente legale, una volta che abbiate messo l'ebreo sul piede di perfetta eguaglianza con qualunque suddito Britannico e gli abbiate accordati tutti i diritti ed i privilegi da questo goduti: sarà allora al tutto impossibile che alcuna Potenza straniera assoggetti l'Ebreo a persecuzioni dopo l'esempio dato dall'Inghilterra (Rumorosi applausi) Mentre la vostra legge renderà giustizia a quelli che sono attorno a voi, porterà balsamo e conforto ad altri uomini che sono vilipesi ed oppressi. (Rumorosi applausi) Il vostro esempio potrebbe essere seguito in altri paesi, ed in questo modo voi non collevereto soltanto l'Israelita dalle incapacità che lo inceppano qui, ma potrete per avventura liberarlo ovunque dalla oppressione o dall'avvilimento (Rumorosi applausi) Sopra questi fondamenti che certo non possono in alcun modo offendere la religione e le istituzioni di questo paese io posso riabilitare l'Israelita senza offendere l'una o le altre (Rumorosi applausi), e le conseguenze della vostra legge, in altri paesi dovrebbero, lo ripeto, essere una raccomandazione in suo favore (Bene). Mi occuperò ora soltanto delle ragioni addotte con gran forza dall'onorevolissimo Deputato dell'Università di Cambridge (M. Goulburn) Egli disse che vi sono molte persone nel nostro paese con tutto lo zelo occupate nell'istruire gl'ignoranti e nel divulgare la cognizione delle divine verità, e che esse si riterrebbero vulnerate nei loro sentimenti se noi parlassimo ed agissimo come se fossimo indifferenti alle grandi massime del Cristianesimo, o se abolissimo distinzioni in favore della Religione da esse ritenute essenziali. Ammetto col mio onorevolissimo amico che se tale dovesse essere la conseguenza di questa misura sarebbe invero una conseguenza da deplorarsi grandemente. Ammetto pure col mio onorevolissimo amico, che rispetto al nostro impero nelle Indie noi abbiamo là più alti doveri da compiere che quelli meramente dell'ingrandimento de' nostri dominj e dell'estensione del nostro commercio (Bene Bene!). Questi non sono che mezzi tendenti a uno stesso fine; e potrebbero essere le porte che conducono alla cognizione dell'Oriente che da alto ci visita » *per illuminare a coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte.* » E se una conseguenza della nostra legge dovesse essere di paralizzare gli sforzi di quelli che tendono alla diffusione delle verità del Vangelo, io credo che una tale conseguenza potrebbe giustificare la continuazione della incapacità degl'Israeliti. (Bene! Bene!) Ma io credo che tale non sarà il risultato della nostra misura. Farò il caso degli abitanti della Nuova Zelanda e della China: e supporrò sì gli uni che gli altri sufficientemente illuminati da intendere la forza dei nostri ragionamenti in questo argomento. Se un Missionario che si affatica fra questi popoli, avesse a dir loro che la nostra legge al presente per quanto risguarda gli Ebrei è la stessa di quella che esisteva sotto Edoardo I. che noi siamo determinati a non avere alcuna comunione cogli Ebrei, che essi sono abbominati in causa del misfatto di cui sono da accagionarsi i loro antenati — che noi ci ricusiamo d'avere alcun rapporto con essi e li perseguitiamo; se potessimo adoperare argomenti come quelli della Inquisizione di Spagna, allora io posso comprendere che i barbari potrebbero interpretare un tale linguaggio e tali circostanze come prove della nostra mancanza di sincerità (Bene!) Ma il Missionario non può dire tali cose; egli deve dire che noi non ci ricusiamo di avere rapporti cogli Ebrei — che li ammettiamo ad alte cariche — che gli assoggettiamo agli stessi pesi degli altri Cittadini inglesi — che noi prendiamo da loro danaro ad imprestito (applausi e scroscia di risa) — che in tempo di guerra noi esigiamo che essi servano nell'esercito — che noi apriamo all'Israeta la via alle più onorifiche cariche della nostra patria e che egli può diventare Podestà (Lord Mayor) della più importante delle nostre Città - ma che noi lo escludiamo dalla Camera dei Comuni. Se egli avesse a dir loro tutto questo io temo che un tale stato di cose riuscirebbe inintelligibile agli animi di quei barbari (Bene! Bene!) Ma diciamo invece che noi adottiamo una diversa linea di condotta — che noi siamo desiderosi di offrire una riparazione all'Ebreo per le passate persecuzioni, — che la nostra Costituzione non conosce alcuna di tali proscrizioni ed esclusioni, — che noi siamo risoluti di riabilitare l'Israelita, — che noi professiamo una Religione che ci comanda di essere tolleranti, e di perdonare a tutti gli uomini, — che noi adoriamo un Dio che ha mostrato la sua onnipotenza particolarmente nella pietà e nella compassione, — che noi abbiamo un Salvatore la cui intera vita inculca, e la cui morte consacra i precetti d'amore e di giustizia e che conformandoci a tali precetti noi non assoggettiamo alcuno ad ingiurie o persecuzioni, ed accordiamo all'Israelita gli stessi privilegi che a qualunque altro. (Rumorosi applausi). Questo è un discorso che riuscirà intelligibile. Esso avrà maggior peso come prova della nostra Cristiana carità che il discorso che avrebbesi potuto fare ai tempi di Edoardo I., o di quello che possiamo far noi adesso sulla emancipazione degl'Israeliti meramente parziale ed incompleta. Per queste ragioni — perchè io credo essere conforme allo spirito ed ai principj della Costituzione inglese che tali incapacità non debbano sussistere più lungamente; perchè io godo dell'opportunità di dare una riparazione per le grandi ingiurie e per le ingiuste accuse di andati giorni — perchè io stimo che l'Israelita siasi meritata l'indulgenza che si propone di usargli colla somma sua pazienza e rassegnazione, colla sperimentata sua fedeltà, e lealtà — non affatto perchè io sia indifferente in materia di Religione, ma perchè io sono uno della famiglia Cristiana e perchè io sono membro di un Parlamento Cristiano, non esito a compiere un atto che io ritengo in perfetta armonia collo spirito e le ingiunzioni della Cristiana Religione. (Applausi prolungati:) voglio compiere un atto che io non son chiamato ad eseguire, come è quello che ci ingiunge di perdonare a coloro che ci hanno offeso; ma bensì un atto del pari sacro in punto di morale obbligazione e più spiacevole all'umano orgoglio, quello cioè di perdonare a coloro che noi abbiamo offesi. (Prolungati e rumorosi applausi). Per queste ragioni io do il mio cordiale appoggio alla proposizione ministeriale. (Prolungati e rumorosi applausi).

NOTA DEL CENSORE

(1) Qui il nobile Lord parla da Protestante come è in fatti.

TIP. DELLA PALLADE ROMANA